



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Governance delle Organizzazioni Pubbliche

Tesi di Laurea Magistrale

# **Articolazione territoriale degli enti pubblici nel Veneto**

Uno studio sulle variegate e incongruenti suddivisioni dello spazio  
amministrativo

**Relatore**

Prof. Michele Maria Marzulli

**Laureando**

Luigi Tenani

876155

**Anno Accademico**

2022 / 2023

## Sommario

La presente tesi si propone di fornire un'immagine dell'articolazione territoriale degli enti pubblici nella Regione Veneto. A tale scopo, sono raccolte le mappe relative agli enti pubblici subregionali con definita giurisdizione territoriale e le articolazioni territoriali di enti locali, regionali e statali insistenti sul territorio veneto. Di ogni Comune si registrano gli enti di ordine territoriale superiore cui fa riferimento. Si tenta inoltre di comprendere le logiche che hanno guidato le diverse decisioni di zonizzazione.

Sono portati in evidenza i problemi derivati dal disegno indipendente delle circoscrizioni da parte dei vari uffici e settori pubblici, i quali agiscono verticalmente ognuno nel proprio ambito, con poche o nulle consultazioni trasversali. Questo risulta in un disegno dei confini amministrativi altamente discontinuo, e non è raro che un dato Comune debba fare riferimento a molteplici centri per la fornitura e gestione di servizi pubblici.

Da ciò dipende mancanza di coordinamento di politiche tra settori diversi, e quindi mancanza di una politica integrata di fornimento servizi al cittadino, in luogo di una gestione auto-referenziale e opaca. Sono danneggiati i Comuni, che devono associarsi in complesse costellazioni invece di coordinarsi tra loro in un'unica sede. In ultimo, si danneggia la trasparenza delle istituzioni, complicando al cittadino – oltretutto alla stessa PA – una immediata lettura dei punti di riferimento territoriali, e privandolo di un unico centro per esigenze di governo sovracomunale del territorio.

Per rimediare a ciò si ripropone il concetto di Comprensorio, come circoscrizione stabile e obbligatoria a cui afferiscano territorialmente gli erogatori di servizi di dimensione intermedia tra il Comune e la Provincia, siano essi risultato di aggregazione comunale o di decentramento statale o regionale. I confini amministrativi preesistenti fanno da guida per la suddivisione in Comprensori del territorio veneto.

## Indice

Sommario .....	2
Indice.....	3
Introduzione .....	5
Capitolo 1 – Gli enti territoriali intermedi e la questione della zonizzazione.....	8
Capitolo 2 – Mappe degli enti intermedi insistenti sul territorio veneto.....	16
2.1) Comuni.....	18
2.2) Provincie .....	20
2.3) Ex Circondari .....	23
2.4) Ex Mandamenti .....	25
2.5) Unioni di Comuni.....	27
2.6) Unioni Montane .....	32
2.7) Ex Consigli di Comprensorio.....	34
2.8) Circoscrizioni del Sistema Sanitario Regionale .....	36
2.8.1) ULSS e DSS.....	36
2.8.2) Case della Comunità .....	40
2.9) Centri per l’Impiego .....	43
2.10) Circoscrizioni scolastiche: Ambiti Territoriali.....	45
2.11) Circoscrizioni giudiziarie .....	48
2.11.1) Tribunali Ordinari e Corti d’Appello.....	48
2.11.2) Giudici di Pace.....	49
2.11.3) Uffici di Sorveglianza.....	50
2.12) Camere di Commercio .....	51
2.13) Collegi elettorali.....	53
2.13.1) Camera dei deputati .....	53
2.13.2) Senato della Repubblica.....	56
2.13.3) Consiglio regionale del Veneto.....	58
2.14) Circoscrizioni ecclesiastiche .....	59
2.15) Distretti Culturali Evoluti.....	61
Capitolo 3 – Considerazioni finali .....	65
3.1) Analisi dei dati raccolti .....	65

3.2) Speculazioni circa la PaTreVe .....	70
3.3) Spunti di ricerca .....	73
Appendice A – La Provincia di Bassano.....	74
Appendice B – Tabella Comuni del Veneto .....	76
Bibliografia .....	87
Sitografia .....	89

## Introduzione

Il presente testo espone uno specifico problema dell'amministrazione pubblica italiana, prendendo come oggetto di analisi lo spazio amministrativo della Regione Veneto. Questo problema è l'incongruenza delle suddivisioni amministrative effettuate da diversi enti pubblici.

Accade che un dato servizio pubblico debba raggiungere tutto il territorio regionale. Per fare ciò, il territorio è suddiviso in distretti più o meno omogenei (cosa voglia dire omogeneo è, vedremo, una criticità); ognuno di questi distretti comprende al suo interno una pluralità di Comuni e, normalmente, ogni Comune vi rientra per intero (fanno spesso eccezione i Comuni più grandi, in particolare i capoluoghi provinciali). Ognuno di questi distretti è il raggio d'azione di una struttura amministrativa adibita a erogare il servizio pubblico. Esempi di queste suddivisioni sono le ULSS e i Distretti sociosanitari per le politiche sanitarie, o gli Ambiti territoriali per le politiche scolastiche. Il problema è questo: vi è una drastica verticalizzazione dell'amministrazione pubblica, per cui i settori si coordinano poco e hanno difficoltà a comunicare tra loro. Il risultato è che ogni settore disegna le proprie suddivisioni territoriali, indipendentemente dagli altri settori. Dunque i Distretti sociosanitari non coincidono con gli Ambiti territoriali scolastici, che non coincidono con i Circondari di Tribunale, che non coincidono con le zone dei Centri per l'impiego, eccetera.

Questa disarticolazione territoriale comporta disagi per il cittadino da una parte, e per la funzionalità stessa della pubblica amministrazione dall'altra. A titolo introduttivo si enumerano alcune delle questioni che si possono anticipare.

- I Comuni di medie e grandi dimensioni tendono a ospitare le sedi di questi uffici territoriali, sicché i cittadini trovano facilmente tutti gli uffici che servono loro in prossimità. Chi abita in Comuni più piccoli e periferici, invece, soffre queste incongruenze, perché spesso si trova ad afferire a un certo Comune limitrofo per alcuni servizi, e ad altri Comuni per altri servizi.
- Conseguentemente, il cittadino non ha modo di sapere dove recarsi per le proprie esigenze. Tutti sanno dire in che Provincia si trova il proprio Comune, mentre è meno immediato conoscere la sede e l'ubicazione del Tribunale o del Distretto sociosanitario di riferimento. Non aiuta il fatto che le mappe di queste suddivisioni non sono sempre facilmente e immediatamente reperibili (un problema a cui il presente testo tenta di rispondere, raccogliendo alcune di queste mappe).
- Allo stesso modo, il cittadino non ha immediatamente conto di quali soggetti siano politicamente responsabili delle politiche pubbliche sovracomunali. Alcuni di questi erogatori di servizi sono costituiti da libero accentramento di funzioni di Comuni associati, altri sono organi di decentramento statale o regionale, e in alcuni di questi i Comuni hanno voce in capitolo, in altri meno e in altri niente affatto. Non esiste oggi un centro unico cui il cittadino possa chiedere conto delle molte funzioni pubbliche svolte a livello sovracomunale (l'ente logicamente più prossimo, la Provincia, è stato svuotato sia di rappresentanza politica sia di funzioni, e comunque copre spesso un territorio troppo vasto). Una complicata suddivisione del territorio danneggia dunque la trasparenza delle istituzioni.

- Per gli stessi enti pubblici in oggetto diventa difficile coordinarsi tra loro e adottare politiche trasversali a più settori. Giacché ogni ufficio esercita giurisdizione su un territorio definito, ogni iniziativa trasversale dovrebbe coinvolgere molti uffici i cui territori non collimano perfettamente; ognuno di questi territori coinvolge infatti *porzioni* di territorio afferenti a enti di altri settori<sup>1</sup>.
- Lo Stato e le Regioni, nell'esercizio delle proprie funzioni e in particolare in sede di pianificazione pubblica, hanno a che fare con una babele di enti tra loro non coordinati. Giacché qualsiasi pianificazione richiede un territorio cui essere applicata, questo territorio si trova a essere sempre incerto, a dover essere ripensato per ogni politica, e a coinvolgere un eccessivo numero di attori pubblici per la stessa criticità del punto precedente.
- I Sindaci dei Comuni periferici, così come i propri cittadini, vedono il proprio lavoro complicarsi in funzione del numero di enti sovracomunali diversi e indipendenti a cui devono rapportarsi. Capita che un dato Comune debba riunirsi con certi Comuni limitrofi per decidere delle politiche idrogeologiche, con altri per la gestione dei rifiuti e con altri ancora per il coordinamento delle forze dell'ordine. Ognuna di queste funzioni richiede naturalmente la presenza dei Sindaci o dei loro rappresentanti, allungando i tempi per ogni politica trasversale a più settori e complicando il coordinamento delle varie istituzioni.
- Le difficoltà dei Sindaci nel rapportarsi con vari enti sovracomunali possono compromettere l'efficacia della rappresentatività democratica, laddove l'alto numero di enti comporta una diluita attenzione al monitoraggio degli stessi. Ne consegue uno squilibrio di potere a vantaggio di strutture tecnocratiche, detentrici di know-how specializzato, cui i Comuni finiscono per delegare funzioni e responsabilità, allontanandole dall'*accountability* pubblica.

Per arginare questo problema occorrerebbe un ridisegno delle circoscrizioni degli enti intermedi affinché coincidano; sarebbe pertanto opportuno che la Regione si dotasse di un'unica suddivisione territoriale intermedia, che questa fosse utilizzata come linea guida da tutti gli enti di respiro sovracomunale, e che fosse fatta conoscere alla cittadinanza. Dal punto di vista del rapporto con i cittadini sarebbe una novità, ma non lo sarebbe per la PA che in alcuni settori ha già provveduto a legiferare in tal senso – si pensi alla Porta Unica di Accesso (PUA) prevista per l'integrazione delle politiche socio-sanitarie.

Il primo capitolo di questa tesi espone la questione della disarticolazione della zonizzazione, perché sia un problema, le sue cause e alcune possibili soluzioni; e si recupera il dibattito sul concetto di Comprensorio come suddivisione intermedia del territorio<sup>2</sup>. Il secondo capitolo

---

<sup>1</sup> La situazione si aggrava nel caso delle Metropoli, ove quartieri periferici si associano a Comuni confinanti per rispettare esigenze demografiche. (Carrassi [Forte & Cacace, 1978: 371])

<sup>2</sup> Il dibattito sul Comprensorio era acceso durante gli anni Settanta, nel primo decennio di vita delle regioni. Dopo alcuni esperimenti istituzionali, la questione si spense in un nulla di fatto (Forte & Cacace, 1978) (Segre & Vigneri, 1980).

raccoglie le mappe delle circoscrizioni in cui è divisa la Regione Veneto, e con esse dimostra visivamente l'entità del problema – si noterà come nessuna suddivisione sia perfettamente uguale a un'altra. Il terzo capitolo mette a confronto le mappature viste nel secondo ed espone alcune considerazioni finali. La tabella in appendice mostra, per ogni Comune del Veneto, tutti gli enti intermedi e suddivisioni in cui è contenuto.

## Capitolo 1 – Gli enti territoriali intermedi e la questione della zonizzazione

Innanzitutto, perché si istituiscono enti intermedi?

L'Italia è storicamente caratterizzata, da ancor prima dell'Unità, dalla centralità del Comune nella vita pubblica dei cittadini come potente elemento di autonomia e identificazione delle comunità locali. La millenaria valorizzazione del Comune lo ha reso resistente ai tentativi di poteri sovraordinati di sopprimerlo e riorganizzarlo a piacimento, trattandosi sempre prima di un ente che trae legittimità dai propri cittadini, e solo secondariamente di ufficio locale di amministrazione dello Stato. Come conseguenza di ciò, l'Italia presenta ancora oggi un altissimo numero di Comuni, molti dei quali conseguentemente piccoli per geografia, demografia e personale della pubblica amministrazione<sup>3</sup>. Questo è ancor più vero per la Regione Veneto: terza in Italia con 563 Comuni, di cui 181 con meno di 3.000 abitanti<sup>4</sup> – e siamo ancora lontani dagli estremi delle prime due regioni per numero di Comuni, Lombardia (1.502) e Piemonte (1.180).

Da un lato, però, la vita quotidiana non si svolge più entro gli angusti confini del Comune, come ancora accadeva in epoca post-bellica. Il fenomeno delle interdipendenze globali e la semplice possibilità di spostamento geografico fanno sì che le esigenze di vita e di lavoro dei cittadini li portano a vivere uno spazio più ampio, che comprende almeno i Comuni limitrofi. Se la democrazia locale ha come scopo il governo del proprio spazio vitale, è evidente la necessità di allargare le strutture pubbliche perché abbraccino gli spazi effettivi della vita delle persone.

Dall'altro lato, più banali esigenze di economie di scala e di efficienza della cosa pubblica fanno sì che certi servizi non possano essere svolti da Comuni piccoli e poco attrezzati, e fanno sì, ad esempio, che non sia economicamente, organizzativamente e logisticamente giustificabile istituire in ogni Comune una scuola elementare, ma che invece una sola scuola serva più Comuni limitrofi.

Se è vero che il Comune è l'interfaccia tra il cittadino e lo Stato, ci si aspetterebbe che sia il Comune stesso a fornire la maggior parte dei servizi pubblici; e qualora il Comune non ne fosse in grado, non sarebbe più opportuno che seguitasse a esistere come Comune, e che invece si rassegnasse a essere soggetto territoriale di ordine inferiore, una frazione o un quartiere. Sarebbe opportuno operare fusioni di Comuni coordinate, come già fatto da altri paesi europei nei decenni passati (Svezia 1971, Belgio 1977, Danimarca 2007, Grecia 2011). In Italia una revisione sistemica di simile portata non è mai stata fatta, in parte per un radicato municipalismo e per la mancanza di interesse dell'opinione pubblica, e in parte per difficoltà giuridico-costituzionali. Il Comune continua infatti ad avere un'alta legittimità, sicché è sempre stata

---

<sup>3</sup> “Comuni-polvere” secondo una eloquente definizione di Gardini & Tubertini (2022: 149).

<sup>4</sup> Regione del Veneto, Comunicato 1929, 31/10/2023  
<https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=13906697>



malvista l'intromissione dello Stato – e successivamente delle Regioni – negli affari comunali. Ciò è stato confermato nella riforma costituzionale del 2001, con la quale si sancisce all'articolo 114 che “[l]a Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato”<sup>5</sup>. Ai Comuni si è effettivamente concessa una immunità costituzionale ai cambiamenti esterni, frustrando qualsiasi tentativo di fusione orchestrato dall'alto, e abbandonando il processo alla libera – e svogliata – associazione dei Comuni.

Rimasto frammentato lo spazio amministrativo, si è quindi ricorso da un lato alle libere associazioni, organizzate autonomamente dal basso, e dall'altro al decentramento di funzioni statali prima e regionali poi. Stato, Regione ed enti locali costituiscono ognuno i propri uffici, complicando ulteriormente i rapporti tra enti, e invariabilmente stabilendo ciascuno le proprie suddivisioni territoriali.

La questione regionale merita un approfondimento a sé. Al momento della loro concezione, le Regioni erano state pensate come *enti di governo*, categoria teoricamente distinta dagli *enti di amministrazione* (Gardini & Tubertini, 2022: 54). Le Regioni, infatti, avrebbero dovuto avere una struttura snella, composta dal Consiglio, dalla Giunta e poco altro. Questo perché le funzioni regionali avrebbero dovuto essere svolte *attraverso* gli uffici provinciali, comunali e locali in genere, e non a fianco e in sostituzione ad essi (Orsoni e Pavanini [Segre & Vigneri, 1980: 208]). Le Regioni avrebbero dovuto essere enti di governo, di coordinamento degli enti locali sottostanti, e invece hanno finito per essere imponenti enti amministrativi esse stesse, aumentando enormemente nel tempo le loro funzioni, sia assorbendole dagli enti locali sia ricevendole devolute dallo Stato (Domenichelli [Segre & Vigneri, 1980: 68]). Le Regioni hanno trascurato lo strumento della delega di funzioni agli enti locali, producendo invece uffici propri in concorrenza con gli enti preesistenti (Gardini & Tubertini, 2022: 54).

Questa imprevista espansione della macchina amministrativa regionale è da imputare sia alle Regioni sia ancora una volta ai Comuni. Le prime, allettate da una tendenza al dirigismo, mortificano gli enti locali e non riconoscono loro fiducia nel governo del territorio. I Comuni, sospettosi dei propri vicini e del neocentralismo regionale, resistono alla fusione e restano perciò troppo piccoli e inabili a ricevere funzioni decentrate, costringendo le Regioni a dotarsi di propri organi di respiro sovracomunale (Gardini & Tubertini, 2022: 56 [nota]).

Se vi è necessità di governare lo spazio intermedio tra il Comune e la Provincia, vi sono tre logiche teoricamente percorribili (Conti [Forte & Cacace, 1978: 402]):

1. l'istituzione di un nuovo ente territoriale generale intermedio, che va ad aggiungersi al Comune e alla Provincia e che chiameremo Comprensorio; tale ente dovrebbe

---

<sup>5</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, art. 114 – [https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione\\_della\\_Repubblica\\_italiana.pdf](https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf)

ricevere tutte le funzioni pubbliche adatte alla sua stazza e avere al suo interno rappresentanza democratica;

2. lasciare i Comuni liberi di associarsi in varie forme, sia generali (Unioni comunali) sia speciali (consorzi di vario genere); questo è l'attuale stato delle cose ed è anche la soluzione preferita di Conti (*ibidem*), che teme il centralismo insito nelle altre due;
3. aumentare e ridefinire le Province, che si vedrebbero (ri)assegnare le funzioni di area vasta su una scala più consona.

La prima e la terza soluzione sono state storicamente avversate dalla politica, giacché si è temuta una moltiplicazione di cariche pubbliche, uffici, “poltrone”. Del resto, fu una logica di risparmio della spesa a portare allo svuotamento delle provincie con la riforma Delrio del 2014 – oltre alla prospettiva di una riforma del Titolo V che, dopo il fallito referendum costituzionale del 2016, non è mai arrivata. È accaduto però che gli uffici si sono moltiplicati lo stesso, solo non in forma di enti territoriali generali, ma come giungla di enti speciali, settoriali, malamente sovrapposti. Già negli anni Settanta, quando il dibattito sul Comprensorio era aperto, si evidenziava questa degenerazione, che negli anni non è mai stata corretta. Il pericolo non è tanto la moltiplicazione di livelli orizzontali, quanto la proliferazione di amministrazioni verticali, parallele, non comunicanti: uno Stato spaccato a “fette”.

Io non penso solo alle partecipazioni statali che formano l'esempio macroscopico di “fette” di stato che operano come corpi separati, o alla ragioneria dello stato e al tesoro che regolano per conto loro i flussi finanziari al di sopra non solo del parlamento, ma anche dello stesso governo; non penso soltanto alla miriade di enti mutualistici, assistenziali che sono centri di potere e anche di tante degenerazioni clientelari, ma penso in termini più generali all'impossibilità di programmare nel permanere di queste spinte settoriali, corporative, di queste visioni separate, di corpi ed enti la cui autonomia degenera in separatezza e accentua il particolarismo settoriale disarticolante (Carrassi [Forte & Cacace, 1978: 368]).

Oggi si riconosce l'aumentata complessità della società e della cosa pubblica, rispetto a un secolo fa. Questa complessità dipende sia dalla maggiore interconnessione globale-locale, per cui le politiche pubbliche necessitano di essere pensate *multilivello* (ovvero contemporaneamente “in grande” e “in piccolo”, a livello di legislazione, pianificazione e applicazione su scale diverse), sia per il moltiplicarsi del numero di attori sulla scena pubblica, che non comprende più solo lo Stato e le sue articolazioni, ma sempre di più i privati e il cosiddetto “terzo settore”, espressione attiva della società civile (Bobbio *et al.*, 2017: 24-26).

“Da alcuni decenni si è diffusa, tra gli studiosi, l'idea che ... le politiche pubbliche siano ormai il frutto di un processo di continua interazione tra attori politici e sociali, tra settore pubblico e privato, tra «stato» e società civile” (*ibid.*: 25). In tale situazione, una oculata organizzazione della cosa pubblica dovrebbe far sì che almeno le complessità da gestire siano esterne alla stessa, e non endogene per colpa di una disarticolazione delle stesse strutture di

governo e amministrazione del territorio. Se per affrontare un problema esogeno impellente occorre il coordinamento di più settori, è bene che questi settori abbiano piattaforme certe di incontro e coordinamento trasversale, e meglio ancora se agiscono sotto il vigilante occhio di un'autorità politica di carattere generale, che possa prendere decisioni olistiche e rapide.

Se la pianificazione è ostacolata da questa verticalizzazione incontrollata, allora emerge la necessità di una suddivisione del territorio certa, che consenta agli enti di qualunque livello (comunale, provinciale, regionale, statale) di avere uno spazio chiaro ove esercitare politiche di area vasta. Neppure è necessario, almeno inizialmente, che a questa suddivisione corrispondano già degli enti formali, delle strutture di governo; sarebbe già abbastanza che queste suddivisioni siano note e facilmente reperibili, così come tutti conoscono i confini delle Province. In questo modo, perlomeno, chiunque debba agire in un territorio avrebbe certezza di quali enti vi insistono, e che questi enti vi insistono nella sua interezza, senza irregolari accavallamenti.

Affinché ciò avvenga, sarebbe opportuno optare per una suddivisione del territorio che sia almeno in parte effettuata dall'alto, si tratti della Regione – come sembrerebbe più probabile, nonché giusto in ottica di autonomia – oppure dello Stato. Le poche e irregolari Unioni di comuni sono segnali della lentezza e infruttuosità dell'autogestione comunale. Si tratterebbe inoltre di sollevare i Comuni della difficoltà di sbrigarsela da soli, e si assicurerebbe a tutti i cittadini una uniformità di trattamento – la quale, non dimentichiamo, agevola anche la lettura dall'esterno della pubblica amministrazione, e quindi la trasparenza della stessa. Non si tratta ovviamente di escludere i Comuni dal disegno di queste circoscrizioni, ma la prospettiva deve essere un perseguimento dell'interesse generale, “a volo d'uccello”, riconoscendo dove il desiderio di un Comune, magari democraticamente espresso, si scontra con esigenze di efficienza della *governance*.

Come dovrebbero essere disegnate queste suddivisioni? Questo testo, nel fornire molte mappe di enti esistenti, prova a mettere in evidenza ove certi Comuni siano già spesso associati, ma non si spinge a fornire una soluzione. Criteri da considerare sarebbero la storicità (i Comuni già associati in molteplici ambiti), la demografia, l'estensione geografica, la facilità di comunicazione.<sup>6</sup> Queste circoscrizioni dovrebbero avere una varianza bassa, per quanto possibile, così da poter ricevere le stesse funzioni – il contrario di quanto succede con i Comuni, tra loro molto diversi, al punto che i più piccoli sono costretti a fare associazione, mentre i più grandi si dividono in quartieri con municipi eletti. Viene da sé che un certo Comprensorio potrebbe contenere molti piccoli Comuni, e un altro un singolo grande Comune con al massimo un paio di piccoli Comuni limitrofi.

---

<sup>6</sup> Carcani (1884: 255), parlando delle circoscrizioni giudiziarie, indica questo ordine di priorità: “1° la quantità degli affari; 2° la facilità delle comunicazioni [vale a dire le distanze]; 3° il numero della popolazione”. Intuitivamente, la quantità degli affari è almeno parzialmente correlata alla popolazione. Lo stesso Carcani considera improponibile usare le circoscrizioni amministrative esistenti, poiché troppo varianti per popolazione ed estensione.

La divisione del territorio in Comprensori dovrebbe riguardare l'intero territorio regionale, e ogni Comune dovrebbe essere interamente compreso in un Comprensorio e uno solo, come già accade per Provincie e Regioni. Eventuali eccezioni potrebbero riguardare Comuni le cui dimensioni consentirebbero loro di fare Comprensorio a sé. Questo rispettando però sempre la continuità territoriale, rifuggendo la situazione, comune in Germania, di "Città extra-circondariali" interamente circondate da un Circondario di cui le stesse non fanno parte. Ulteriori eccezioni potrebbero riguardare le Metropoli.

Quanto devono essere grandi le suddivisioni? Dalle mappe degli enti esistenti risulta evidente che non vi è una dimensione standard ideale per tutti, ed è lecito che settori diversi abbiano esigenze territoriali diverse. In questo caso, bisogna avere almeno cura che gli enti speciali non scavalchino i confini comprensoriali, ma ne siano interamente contenuti o invece li contengano per intero, evitando di "aggiungere altre impasticciate complicazioni disarticolanti" (Carrassi [Forte & Cacace, 1978: 371])<sup>7</sup>. Intuitivamente, a giudicare dai confini degli enti intermedi esistenti, un Comprensorio dovrebbe contenere diversi Comuni, e una Provincia diversi Comprensori. Non si tratterebbe quindi né di Comuni raddoppiati, né di Provincie dimezzate, ma di enti con un ordine di grandezza propriamente distinto.

Anche solo se queste suddivisioni fossero stabilite e ben pubblicizzate, e fosse fatto obbligo agli enti speciali di rispettarne i confini come detto, anche senza alcuna funzione o ufficio proprio, si sarebbe già fatto un grande passo avanti nella semplificazione amministrativa, riordinando le attuali caotiche circoscrizioni e facilitando enormemente ogni futura pianificazione sul territorio.

A questo punto, le suddivisioni sarebbero principalmente dei concentrati di uffici tecnici e speciali di devoluzione regionale. Non sarebbe arduo a questo punto sovrapporvi una struttura formale chiamata appunto Comprensorio, la quale non sarebbe ancora che una targhetta, utile però affinché si possa non solo devolvervi funzioni dall'alto, ma fornire un'interfaccia utile a tutti gli altri attori, e in particolare ai Comuni, che avrebbero la possibilità di assegnargli la gestione associata di funzioni propriamente comunali. Tale organo decentrato dovrebbe diventare "*complesso erogatore di servizi (tecnici) a disposizione dell'insieme delle strutture politiche (centrali e locali)*" (Domenichelli [Segre & Vigneri, 1980: 72]). L'attuale stato del diritto considera le Unioni di comuni strumenti per l'esercizio orizzontale di funzioni propriamente comunali, che quindi non ricadono sotto il potere legislativo regionale (Gardini & Tubertini, 2022: 151). La Regione non ha inoltre potere di istituire enti locali generali ex novo in assenza

---

<sup>7</sup> Sempre secondo Carrassi, la questione non è riducibile in un solo passaggio, e bisogna invece ragionare in due ordini di grandezza: uno piccolo, che assicuri "agibilità democratica di base" (una dimensione "urbanistica dilatata"), e uno grande, che agisca per "aree non omogenee o aree ecologiche" e abbia funzione "riequilibrante sul piano economico-territoriale" – oggi diremmo "di area vasta" (*ibid.*: 364-365). Il livello alto avrebbe funzione pianificatoria, il livello basso funzione operativa-amministrativa e democratica. Questo "livello alto" pare comunque riferirsi a un territorio inferiore alle attuali Provincie, e potrebbe invece essere paragonabile alle Metropoli.

di legge dello Stato: può quindi ad esempio istituire Comunità montane, ma non Comprensori. In passato si aggirò questa restrizione istituendo i “Consigli di Comprensorio” (l.r. 80/1975) (Falcon [Segre & Vigneri, 1980: 338]). Adottando una soluzione simile, sono pensabili delle piattaforme comprensoriali che riuniscano i Sindaci o i loro rappresentanti, e forniscano quindi ai Comuni una sede unica di sorveglianza e deliberazione sugli enti intermedi speciali, invece di costringerli alla corrente moltitudine di costellazioni. Le Unioni comunali manterrebbero la forma attuale (per la maggior parte si tratta di Unioni di pochissimi Comuni, molto più piccole dei Comprensori che qui si propongono), e anzi riceverebbero rappresentanza in questi Consigli, ma la possibilità fornita di gestire i servizi a livello superiore potrebbe incoraggiare i Comuni a usare maggiormente i Comprensori come appoggi per le politiche pubbliche, e nel migliore dei casi ad allargare le Unioni fino a farle coincidere coi Comprensori stessi. La creazione di un ambiente collaborativo e aperto tra Comuni limitrofi può anche auspicabilmente convincere più Comuni della necessità di condividere i mezzi, e incoraggiare le Unioni più piccole a compiere il sospirato passo verso la fusione. Comprensori siffatti, devoluti dalla Regione e con forte partecipazione comunale, pur organi tecnici, anzi scatole riempite di organi tecnici, sarebbero legittimati e controllati politicamente e dalle Regioni che li istituiscono e dai Comuni che vi agiscono, garantendo quel controllo democratico più facile, puntuale e trasparente che invece manca nell’attuale foresta di enti intermedi. I Comprensori si comporterebbero, insomma, in maniera non troppo dissimile dalle attuali Province, le quali sono ormai, più che veri organi amministrativi autonomi, delle strutture d’appoggio per politiche statali e regionali.

Quanto detto finora sarebbe già soluzione al problema posto all’inizio. Quanto segue è invece meno urgente e più speculativo, e una eventuale attuazione sarebbe molto più complessa. A partire da qui, l’evoluzione auspicabile sarebbe che la struttura “Comprensorio” andasse oltre la comunque importante funzione pianificatoria, e diventasse un ente locale a tutti gli effetti, con cui operare una parificazione dell’amministrazione del territorio e attuare quella dicotomia tra Regione come ente di governo ed enti locali come enti amministrativi. Come si è detto, la mancata attuazione di questa visione è dovuta e al malcostume delle Regioni e alla piccolezza dei Comuni. Il Comprensorio come ente dotato di risorse proprie avrebbe invece la dimensione adatta a ricevere massicce deleghe amministrative nonché funzioni proprie, e la Regione potrebbe finalmente amministrare *attraverso* di essi e non in concorrenza con gli enti locali. Se tutte le funzioni di livello comprensoriale non fossero più *delegate* dall’alto o dal basso ma *proprie*, questi organi avrebbero facoltà attuative impensabili per i piccoli Comuni, e peso e legittimità a occhi esterni – in particolare le istituzioni europee. Un Comune di grandi dimensioni possiede già queste capacità attuative, mentre la micro-democrazia è garantita da municipi di quartiere e di frazione. Un Comune piccolo, invece, è già nei fatti una micro-democrazia, comparabile per estensione e popolazione al quartiere di una città, e impossibilitato a ricevere incarichi attuativi di spessore. Un Comprensorio, invece, avrebbe dimensioni comparabili a Comuni grandi *già esistenti* (non si tratta quindi di un ente alieno, di pura speculazione, ma di

una dimensione già reale e presente), e potrebbe ricevere funzioni comparabili. Se proprio si temono la centralizzazione e la “perdita di identità dei Comuni”, si potrebbe optare per l’adozione contemporanea di due standard: il “grande Comune” diviso in quartieri, ove il grande Comune (il cui livello territoriale corrisponde già a quello del Comprensorio) ha più potere relativamente ai suoi municipi; e il “Comprensorio” diviso in Comuni, con una distribuzione di poteri leggermente più decentrata – insomma, una versione più piccola della dicotomia tra Metropoli e Provincia. Un simile assetto darebbe finalmente riconoscimento alla realtà che il piccolo Comune non contiene più la vita delle persone, che hanno invece necessità di governare democraticamente uno spazio vitale che ne travalica i confini; al piccolo Comune è sufficiente una democraticità residuale, pedagogica, come quella che si esercita in un consiglio di quartiere.

Con una tale distribuzione dei poteri, ci si potrebbe chiedere se la Provincia avrebbe ancora un perché nel novero degli enti locali. Pur vero che ad oggi è già svuotata, si tratta comunque di un ente ben riconosciuto e radicato nella coscienza pubblica. Potrebbe essere limitata a fare da riferimento territoriale per politiche di ampio respiro (come il Comprensorio versione *light* di cui abbiamo discusso), una porzione di territorio e poco più. La discussione da qui si farebbe troppo ampia e puramente speculativa: la Provincia potrebbe ingrandirsi – invertendo peraltro un processo secolare di graduali rimpicciolimenti (Palombelli, 2012: *passim*) – e a sua volta la Regione, avverando le chimeriche “macroregioni” e dotando il paese di una solida base per una configurazione federale; oppure le Regioni potrebbero farsi più piccole, e allora le Provincie sarebbero totalmente superate. Al di là di questi esercizi di stile, è certo che il riassetto degli enti locali avrebbe delle ripercussioni ad oggi imprevedibili su tutti i livelli di governo del territorio, e potrebbe essere l’inizio di una riforma ben più radicale della struttura dello Stato.

La Provincia Autonoma di Trento fornisce un esempio attuale di realtà comprensoriale nelle Comunità di Valle. Istituite con legge provinciale 3/2006, a differenza dei precedenti Comprensori (1964-2006) che sono andate a sostituire, esse dispongono di poteri propri. La Provincia Autonoma di Trento ha facoltà di istituire simili enti in virtù dello Statuto speciale, via preclusa alle Regioni a Statuto ordinario come il Veneto.

Si fa presente anche un recente fallimento di riforma comprensoriale nella Regione Friuli-Venezia Giulia. La l.r. 26/2014 istituiva le Unioni Territoriali Intercomunali (UTI) e sopprimeva contestualmente le quattro Provincie friulane – i cui uffici e funzioni statali sono però rimasti inalterati, creando delle specie di “Provincie fantasma”. Questo avveniva sulla scia della l.n. 56/2014 (legge Delrio).

... il Friuli Venezia Giulia [*sic*] è l’unica parte d’Italia che si è privata dell’ente provinciale e le 18 UTI, *costruite sulle estensioni dei distretti sanitari* senza tenere in considerazione le ragioni economiche, storiche e funzionali della coesione territoriale, non hanno prodotto una gestione ordinata e coordinata del territorio... (Modaffari & Zilli [Cerutti & Tadini, 2019: 576], corsivo aggiunto).

La delusione verso le nuove circoscrizioni ha portato la successiva maggioranza regionale a invertire la riforma, sciogliendo le UTI e costituendo “nuovi” Enti di Decentramento Regionale (EDR) sui confini delle vecchie Provincie con legge regionale 21/2019, dopo appena cinque anni (*ibidem*).

Questo fallimento deve servire da monito: una implementazione di enti comprensoriali non può essere fatta a cuor leggero, ma ponendo estrema attenzione alle esigenze del territorio e senza ignorare il peso latente delle Provincie.

## **Capitolo 2 – Mappe degli enti intermedi insistenti sul territorio veneto**

Questo capitolo elenca vari enti intermedi e contiene le mappe delle loro giurisdizioni e considerazioni su di esse.

Si precisa che il capitolo non è esaustivo; non tutti gli attuali enti intermedi vi sono riportati. Tra gli enti e suddivisioni non presenti vi sono:

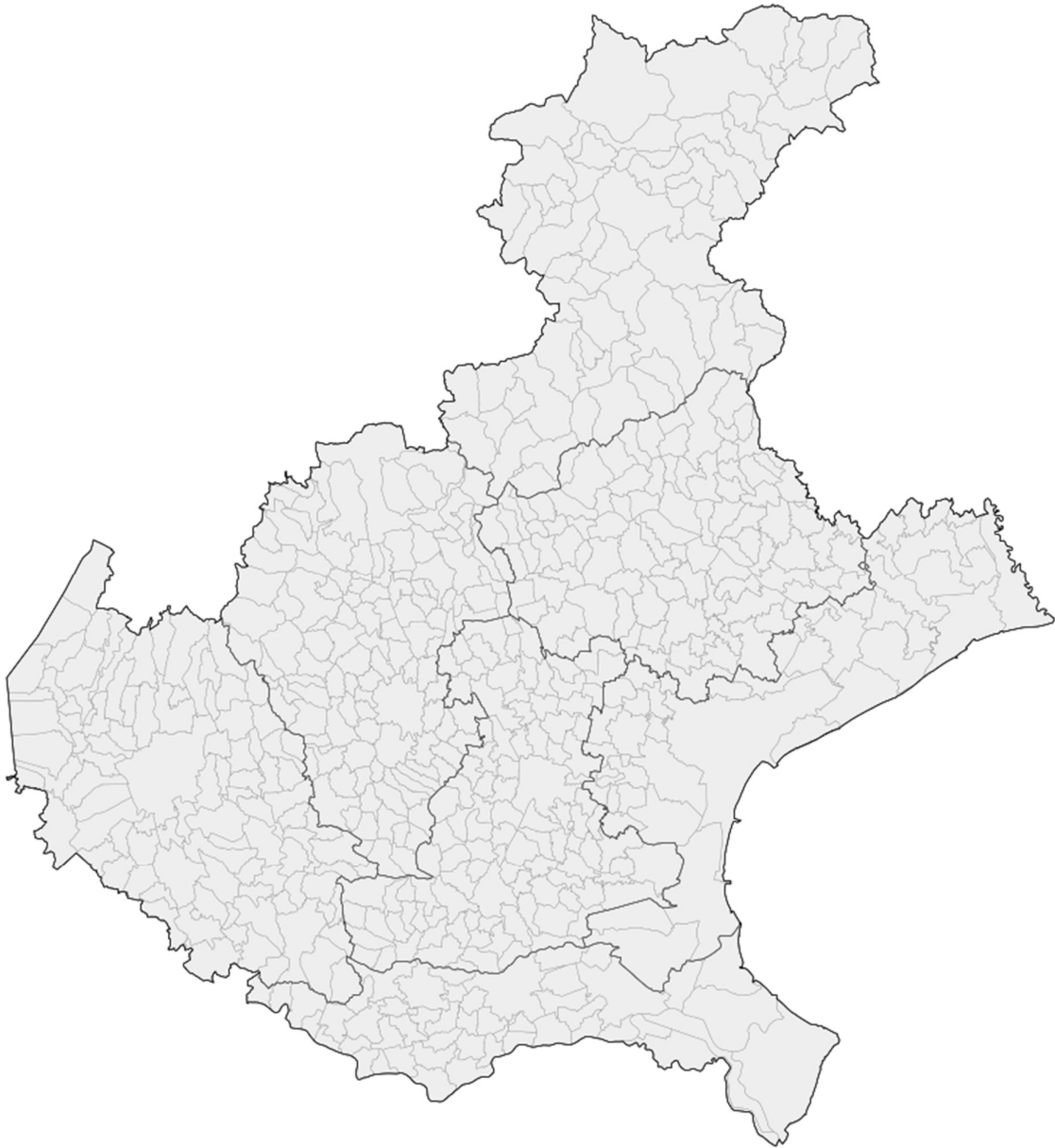
- Sistemi Locali
- Ambiti Territoriali Ottimali
- Ambiti Territoriali di Caccia
- Consigli di Bacino
- Consorzi di Bonifica
- Circoscrizioni delle Forze dell'Ordine
- Comprensori alpini e sciistici
- Uffici del Genio Civile
- Ispettorati di Porto
- Ispettorati Territoriali del Lavoro
- Bacini di Trasporto
- Gruppi di Azione Locale

Anche questo elenco non è da intendersi esaustivo.

Benché riportato tra gli enti in questo capitolo, il Comune ovviamente non è un ente intermedio: enti intermedi sono quegli enti di dimensione intermedia tra il Comune e la Regione.

Si specifica infine che questo capitolo è dedicato a soggetti subregionali, per cui i confini della Regione stessa non verranno problematizzati: il territorio regionale verrà preso acriticamente come spazio contenitore degli enti e soggetto alle suddivisioni di cui andremo a discutere.





*Figura 1: Comuni e Province nella Regione Veneto. Fonte: Wikipedia<sup>8</sup>*

La mappa in Figura 1 è necessaria come appoggio per tutte le altre, giacché il Comune è il mattoncino essenziale da cui partire per costruire qualsiasi mappatura. Ogni Comune ricade interamente in una Provincia (o ente equiparato) e ogni Provincia in una Regione.

---

<sup>8</sup> Cartina dei confini amministrativi dei Comuni del Veneto, M. Casanova. File sotto licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International Licence. La mappa non è aggiornata al 2024, e vi sono ancora segnati i confini di Comuni che in anni recenti hanno proceduto alla fusione.  
[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/0b/Map\\_of\\_municipalities\\_of\\_Veneto\\_-\\_Italy.svg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/0b/Map_of_municipalities_of_Veneto_-_Italy.svg)

## 2.1) Comuni

- Numero Comuni: 563
  - Città Metropolitana di Venezia: 44
  - Provincia di Belluno: 61
  - Provincia di Padova: 102
  - Provincia di Rovigo: 50
  - Provincia di Treviso: 94
  - Provincia di Verona: 98
  - Provincia di Vicenza: 114
- Comune più popoloso: Verona (VR) – 256 049 ab.
- Comune meno popoloso: Laghi (VI) – 125 ab.
- Comune più vasto: Venezia (VE) – 415,89 km<sup>2</sup>
- Comune meno vasto: Zermeghedo (VI) – 2,97 km<sup>2</sup>
- Comune più denso: Padova (PD) – 2 226 ab./km<sup>2</sup>
- Comune meno denso: Laghi (VI) – 5,62 ab./km<sup>2</sup> Fonte: Tuttitalia.it (2023).

Ogni porzione di territorio dello Stato italiano appartiene senza eccezione a un Comune, e tutti gli enti di ordine superiore sono raggruppamenti di Comuni – financo lo Stato medesimo, secondo un’interpretazione del nuovo Titolo V già citato (Art. 114 Cost.: “La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato”; la Repubblica non è più *ripartita* in Comuni ma *costituita* di Comuni).

La Regione Veneto è terza in Italia per numero di Comuni (563), dopo Lombardia (1.502) e Piemonte (1.180). 181 Comuni veneti hanno meno di 3.000 abitanti<sup>9</sup>.

In ossequio al principio di sussidiarietà, caro alle istituzioni europee, il Comune è considerato l’ente pubblico primario, e a meno che non sia manifesto che una certa funzione pubblica sarebbe meglio svolta a un livello territoriale superiore, quella funzione è affidata di *default* al Comune. Questo principio trova favorevole ricezione in Italia, dove i Comuni vantano una storica autonomia e attorno al quale si è concentrata la vita pubblica dei cittadini, generando una forte appartenenza identitaria che rende difficile il compromesso con i Comuni vicini e la cessione di poteri a enti sovraordinati per il governo di area vasta.

I confini dei Comuni hanno retaggi storici, e non hanno praticamente mai subito ritocchi dall’Unità, poiché mai i governi centrali hanno avuto la forza e la volontà politica di imporsi

---

<sup>9</sup> Regione del Veneto, Comunicato 1929, 31/10/2023  
<https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=13906697>

su un tema tanto delicato e costitutivo del Comune stesso (Adorni & Magagnoli, 2005: 43-44). L'unico momento in cui avvennero fusioni forzate di Comuni fu il periodo fascista, e gran parte di queste furono sciolte a seguito del ripristino della democrazia. Essendo mancata una normalizzazione centralizzata, i Comuni presentano dimensioni estremamente diverse, e i Comuni maggiori presentano territorio e popolazione equivalente a duecento volte i Comuni minori.

## 2.2) Provincie

PROVINCIA	SIGLA	POPOLAZIONE	SUPERFICIE (KM <sup>2</sup> )	DENSITÀ (AB./KM <sup>2</sup> )	N. COMUNI
Belluno	BL	198 105	3 609,98	55	61
Padova	PD	930 349	2 144,12	434	102
Rovigo	RO	227 941	1 819,86	125	50
Treviso	TV	878 828	2 479,80	354	94
Venezia	VE	835 895	2 472,88	338	44
Verona	VR	925 656	3 096,28	299	98
Vicenza	VI	825 779	2 722,45	313	114

Tabella 1: Provincie della Regione Veneto. Fonte: Tuttitalia.it<sup>10</sup>

*Verde* = valore maggiore. *Rosso* = valore minore. *Blu* = valore mediano.

- Numero Provincie: 7
- Media Comuni per Provincia: 80

La Provincia è l'ente intermedio per antonomasia, il più antico e riconoscibile dello Stato italiano.

L'istituzione risale al Regno di Sardegna, dove vennero istituite nel 1847 su modello francese, come ente amministrativo territoriale di uno Stato unitario e piccolo quale il Piemonte. L'istituzione fu poi esportata in tutta Italia sulla scia dell'unificazione, avendo il governo preferito un ordinamento centralistico per il nuovo Stato. Al di fuori del Piemonte, le Provincie spesso ricalcavano circoscrizioni preesistenti – nel caso veneto, i confini sono stati ereditati dalle Provincie lombardo-venete. Caso abbastanza eccezionale, in Veneto le circoscrizioni provinciali sono rimaste praticamente immutate dall'Unità fino a oggi<sup>11</sup>.

La Provincia nacque appunto come circoscrizione dell'amministrazione statale, quindi ente periferico dello Stato medesimo, il cui potere era incentrato sul Prefetto di nomina statale. La logica della sua circoscrizione derivava quindi da esigenze burocratiche, e la suddivisione era primariamente dettata dalla geografia. Le dimensioni delle Provincie erano disegnate tali che il cittadino potesse, partendo da un qualsiasi Comune periferico a cavallo, raggiungere il capoluogo, svolgere le faccende burocratiche e tornare a casa in giornata (Palombelli, 2012: 4-5).

---

<sup>10</sup> <https://www.tuttitalia.it/veneto/38-province/>

<sup>11</sup> Le poche trascurabili eccezioni sono: San Giovanni Ilarione (Comune trasferito nel 1923 dalla Provincia di Vicenza a quella di Verona); Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana (1923, da Trento a Belluno); Casotto (1929, da Trento a Vicenza, oggi frazione di Pedemonte); Sappada (2017, da Belluno a Udine). Fonte: Wikipedia.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Modifiche\\_territoriali\\_e\\_amministrative\\_dei\\_comuni\\_del\\_Veneto](https://it.wikipedia.org/wiki/Modifiche_territoriali_e_amministrative_dei_comuni_del_Veneto)

La probabile priorità per la circoscrizione, oltre la storicità, era quindi 1- distanza dal capoluogo e 2- numero degli affari, intuitivamente correlato alla popolazione.

Come retaggio dell'età comunale, la Provincia era ed è fondata sull'idea di uno "stretto rapporto tra la città e il contado" ed è quindi organizzata "intorno ad una città capoluogo, che costituisce il punto di riferimento degli interessi che gravitano nel territorio provinciale" (*ibid.*: 2)<sup>12</sup>. Se alla fondazione le Provincie erano meri organi periferici del governo, presto se ne rivendicò la funzione di ente pubblico territoriale, quindi curatore di interessi locali (*ibid.*: 6), e il potere si ridistribuì dal Prefetto al Consiglio provinciale eletto. Da allora la Provincia vive questa ambivalenza tra le due anime contrapposte, quella di strumento del potere centrale e quella di rappresentante di comunità locali – ambivalenza che non ha mai riguardato i Comuni e le Regioni, da sempre chiaramente portatori di interessi particolari.

Durante il periodo fascista, la Provincia perse la sua autonomia – così come i Comuni. Il regime inoltre operò numerosi cambiamenti alla maglia territoriale, fondando molte nuove Provincie, ufficialmente come risposta all'aumento della popolazione in alcune zone del Paese, e probabilmente per stringere il controllo sul territorio, e per premiare gruppi locali particolarmente forti e fedeli (*ibid.*: 11). Fu in questo periodo che la mappa delle Provincie perse la sua coerenza, e le Provincie si fecero più varie e incostanti in dimensioni.

Con la Costituzione del 1948, il cui art. 5 difende l'autonomia degli enti locali in contrapposizione al passato regime, si sancisce anche l'autonomia delle Provincie, riconfermate dunque come portatrici di interessi. La legge 142/1990, "*Ordinamento delle autonomie locali*", attua finalmente questo principio, e "la Provincia viene definita come 'l'ente locale intermedio fra Comune e Regione' che 'cura gli interessi e promuove lo sviluppo della comunità provinciale'" (*ibid.*: 17). Questo riconoscimento di autonomia locale giunge però con una conseguenza imprevista: la rivendicazione autonoma – e acefala – di provincialità di molte comunità locali, e quindi la perdita definitiva di un disegno orchestrato della maglia provinciale. Seguono infatti nuove tornate di moltiplicazione delle Provincie, nel 1992 e nel 2004, con il maggiore aumento di Provincie dal 1927. L'ultimo secolo di riforme, dal fascismo ad oggi, ha lasciato una maglia provinciale incoerente, con Provincie immense e praticamente immutate dall'Ottocento (Cuneo, Torino) e Provincie recentissime e minuscole (Monza e Brianza, Barletta-Andria-Trani). A oggi non è più chiaro quale dovrebbe essere la funzione primaria della Provincia, anche a causa di questa enorme varianza.

---

<sup>12</sup> In ciò le Provincie italiane sono simili ai Dipartimenti francesi e alle Provincie spagnole, e diverse dai Circondari tedeschi, i quali, oltre a essere mediamente più piccoli, tendono a dividersi tra città e campagna, sicché è comune in Germania trovare Città extra-circondariali, ove il Comune assume le funzioni del Circondario, e Circondari di soli Comuni campagnoli senza un centro evidente, giacché quello che dovrebbe esserne il naturale capoluogo non vi è amministrativamente incluso. È opinione di chi scrive che la soluzione provinciale latina sia preferibile a quella circondariale tedesca, poiché riconosce la consustanzialità tra città e contado e scongiura una divisione politica e sociale tra città e campagne più drastica di quanto già non sia.

Come si è già accennato, il Veneto è rimasto estraneo all'ultimo secolo di riforme, e il disegno delle Provincie rimane pressoché uguale a com'era ai tempi dell'Unità. Di conseguenza, le Provincie venete si ritrovano simili in termini di estensione geografica, e diseguali per popolazione, con le Provincie di Belluno e Rovigo decisamente meno abitate delle altre.

Come è accaduto altrove in Italia, nel 2014 la Provincia di Venezia è diventata Città metropolitana, senza che perciò ne fossero alterati i confini<sup>13</sup>. Sempre con la riforma Delrio del 2014, le Provincie sono state svuotate di molti uffici e funzioni in ottica di risparmio della spesa pubblica, e oggi sono enti di secondo grado di rappresentanza, ovvero i cui rappresentanti non sono eletti dal popolo ma da uffici eletti dal popolo (Sindaci e Consigli comunali). La Metropoli invece è retta da un Sindaco metropolitano che però è invariabilmente il Sindaco di Venezia, il quale, eletto dai cittadini del Comune di Venezia, esercita poteri esorbitanti fuori dai suoi confini e su una popolazione che non partecipa della sua elezione. Questo svarione istituzionale è risultato di una riforma miope e frettolosa, di una mancata analisi di quali funzioni dovrebbero competere a Provincie e Metropoli – e quindi quali dovrebbero essere le loro differenze e *perché* – e un mancato ridisegno delle circoscrizioni sulla base di questa analisi.

Le Provincie sono ancora usate dalla Regione per decentrare funzioni propriamente regionali; spesso però solo come riferimento geografico, e non devolvendo effettivamente le funzioni dalla Regione alle Provincie – è il caso ad esempio delle ULSS, interamente contenute nei confini provinciali (ma alcune Provincie ne contengono più di una).

Alla sua nascita, la Provincia era il territorio dell'ufficio territoriale di governo, la Prefettura. I territori delle Prefetture coincidono ancora con quelli delle Provincie in tutta Italia, con poche eccezioni nelle Regioni a statuto speciale. In particolare, la Città metropolitana di Cagliari condivide la Prefettura con la circostante Provincia del Sud Sardegna. Anche dopo che il Friuli-Venezia Giulia ha soppresso le proprie Provincie nel 2014, le Prefetture (organi statali e non regionali) hanno mantenuto le proprie giurisdizioni; questa incongruenza si è risolta nel 2019 con la ricostituzione da parte della Regione Friuli degli "Enti di Decentramento Regionale" sui confini delle vecchie Provincie.

Nella Regione Veneto, le circoscrizioni provinciali coincidono anche con i collegi elettorali per l'elezione del Consiglio regionale; i seggi sono assegnati alle Provincie in proporzione alla popolazione.

---

<sup>13</sup> Poiché la Metropoli mantiene i confini della vecchia Provincia di Venezia ed è posta allo stesso livello istituzionale delle altre Provincie, quando altrove nel presente testo si fa riferimento alle Provincie è implicitamente inclusa anche la Metropoli di Venezia.

### 2.3) Ex Circondari

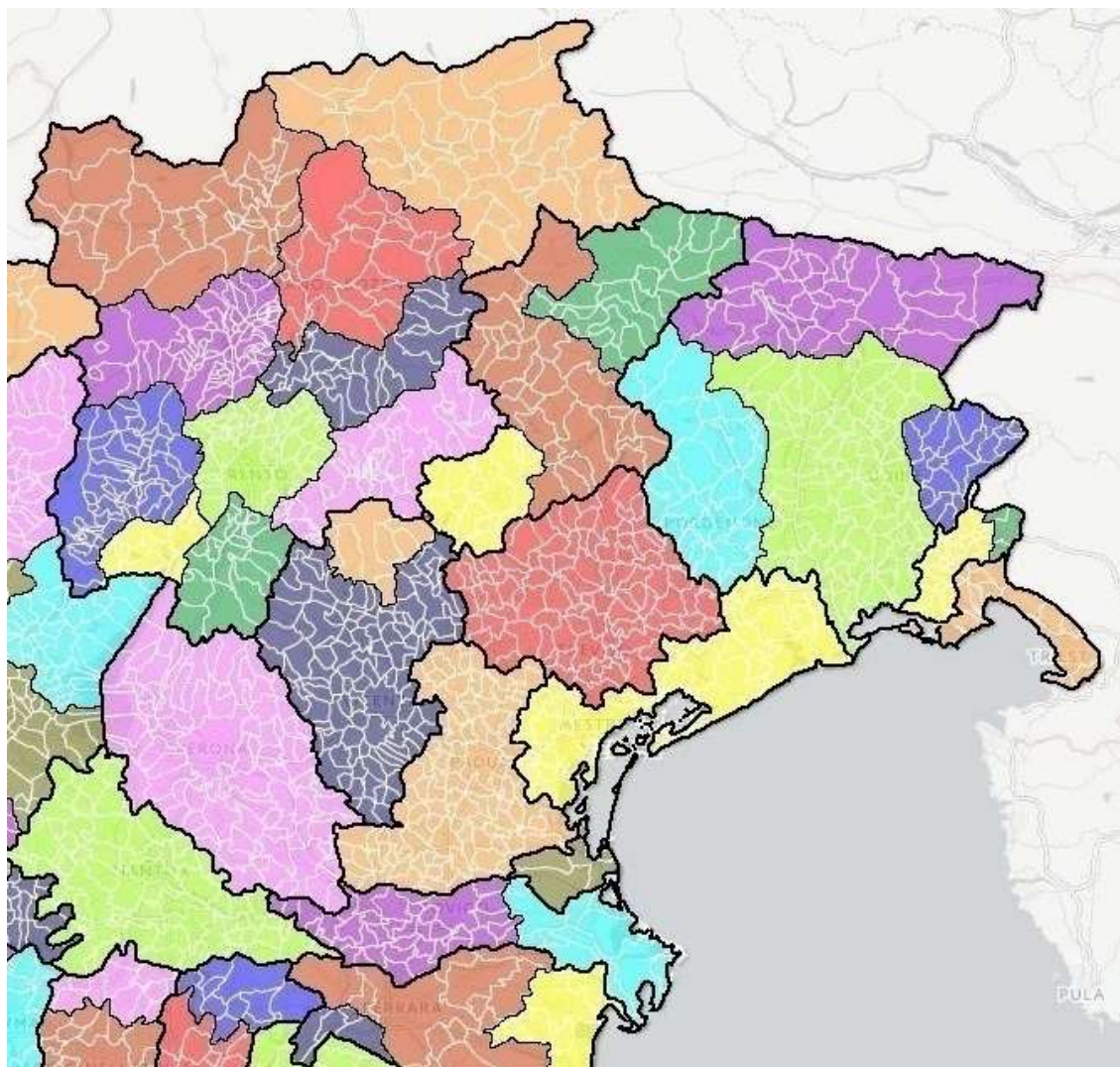


Figura 2: ex Circondari nel Veneto. Fonte: Wikipedia<sup>14</sup>

- Numero Circondari: 12
- Media Comuni per Circondario: 47

---

<sup>14</sup> Cartina dei circondari del Regno d'Italia su confine nazionale attuale (particolare), Davide Laino. File sotto licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International Licence.  
[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/cb/Circondari\\_del\\_Regno\\_d%27Italia\\_1.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/cb/Circondari_del_Regno_d%27Italia_1.jpg)

I Circondari e i Mandamenti furono altre due circoscrizioni amministrative, introdotte nell'ordinamento del Regno di Sardegna con la legge Rattazzi (3702 del 23/10/1859<sup>15</sup>) e poi applicate al Regno d'Italia in formazione esattamente come le Provincie. Ogni Mandamento era interamente ricompreso in un Circondario e ogni Circondario in una Provincia. Sia i Circondari sia i Mandamenti furono aboliti nel 1927. A differenza di Comuni e Provincie, non si trattava di enti locali, ma di uffici territoriali statali.

Il Circondario corrispondeva territorialmente all'Arrondissement francese, e l'unica sua utilità era essere circoscrizione per la Sottoprefettura, ente sottoposto alla corrispondente Prefettura provinciale. Ad esempio, il Circondario di Venezia era retto direttamente dalla Prefettura, mentre al Circondario di Chioggia corrispondeva una Sottoprefettura.

In Veneto le Sottoprefetture erano relativamente poche e corrispondevano ai territori più distanti e difficilmente raggiungibili dai centri provinciali, coerentemente con la logica di facilità di comunicazione del disegno provinciale. Si trattava dell'Altopiano di Asiago in Provincia di Vicenza, del Feltrino e del Cadore in Provincia di Belluno, del Circondario di Adria in Provincia di Rovigo e di quello di Chioggia in Provincia di Venezia. Le Provincie di Padova, Verona e Vicenza non presentavano Sottoprefetture e quindi Circondari. Il Circondario di Asiago era inoltre l'unico a contenere un solo Mandamento.

I Circondari furono enormemente tagliati nel 1926 e definitivamente aboliti nel 1927 assieme alle Sottoprefetture – contestualmente alla fondazione di 17 nuove Provincie (r.d.l. 1/1927).

---

<sup>15</sup> Art. 1: "Il Regno si divide in Provincie, Circondarii, Mandamenti e Comuni secondo la tabella annessa alla presente legge." Nonostante il testo dell'Art. 1, la legge è interamente dedicata all'organizzazione di Comuni e Provincie, con uno o due articoli che citano i Circondari e nessun ulteriore accenno ai Mandamenti.



## 2.4) Ex Mandamenti

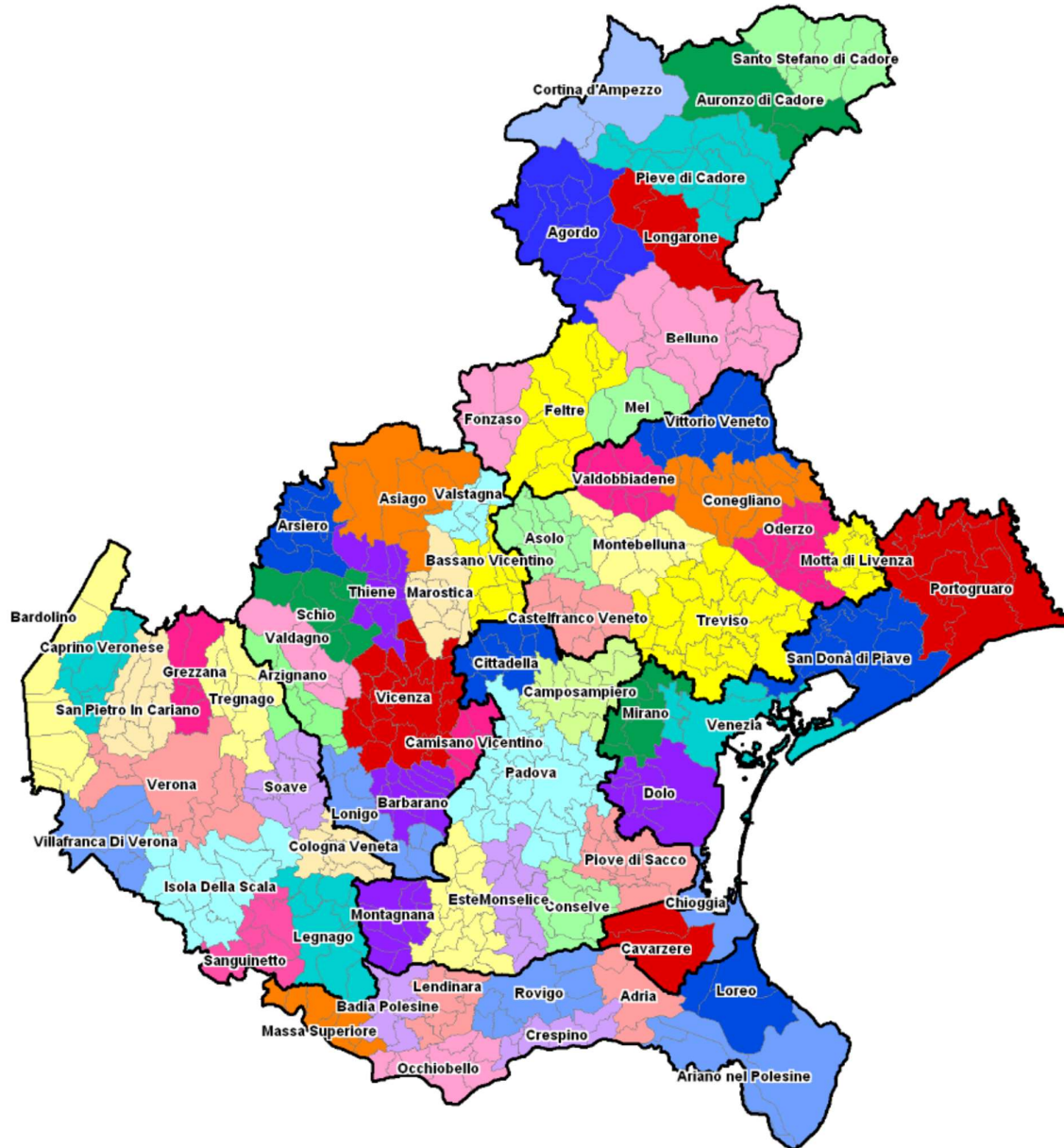


Figura 3: ex Mandamenti nel Veneto. Fonte: “Le riforme e la nuova geografia delle istituzioni territoriali”, presentazione di Paolo Feltrin e Sergio Maset (Teolo, 16 gennaio 2016)

- Numero Mandamenti: 68
- Media Comuni per Mandamento: 8

Similmente al Circondario, il Mandamento era una mera circoscrizione territoriale, e corrispondeva alla giurisdizione di una Pretura. Anche se i Mandamenti stessi furono aboliti nel 1927 assieme ai Circondari, perché considerati ridondanti, in realtà sono sopravvissuti come contorni delle Preture fino all’abolizione delle stesse nel 2000.

Durante l'elaborazione della presente tesi, non è stato possibile reperire mappe pronte da fonti ufficiali che mostrassero i confini dei Mandamenti né delle Preture. La mappa in Figura 3 è estrapolata da “Le riforme e la nuova geografia delle istituzioni territoriali”, presentazione di Paolo Feltrin e Sergio Maset (Teolo, 16 gennaio 2016), confrontata con il *Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia* di Ferdinando Giugni (1871).

Dalla mappa si nota il Comune di San Giovanni Ilarione (VR) come facente parte del Mandamento di Arzignano (VI). Questo semplicemente perché al tempo San Giovanni Ilarione era sotto la Provincia di Vicenza.

## 2.5) Unioni di Comuni

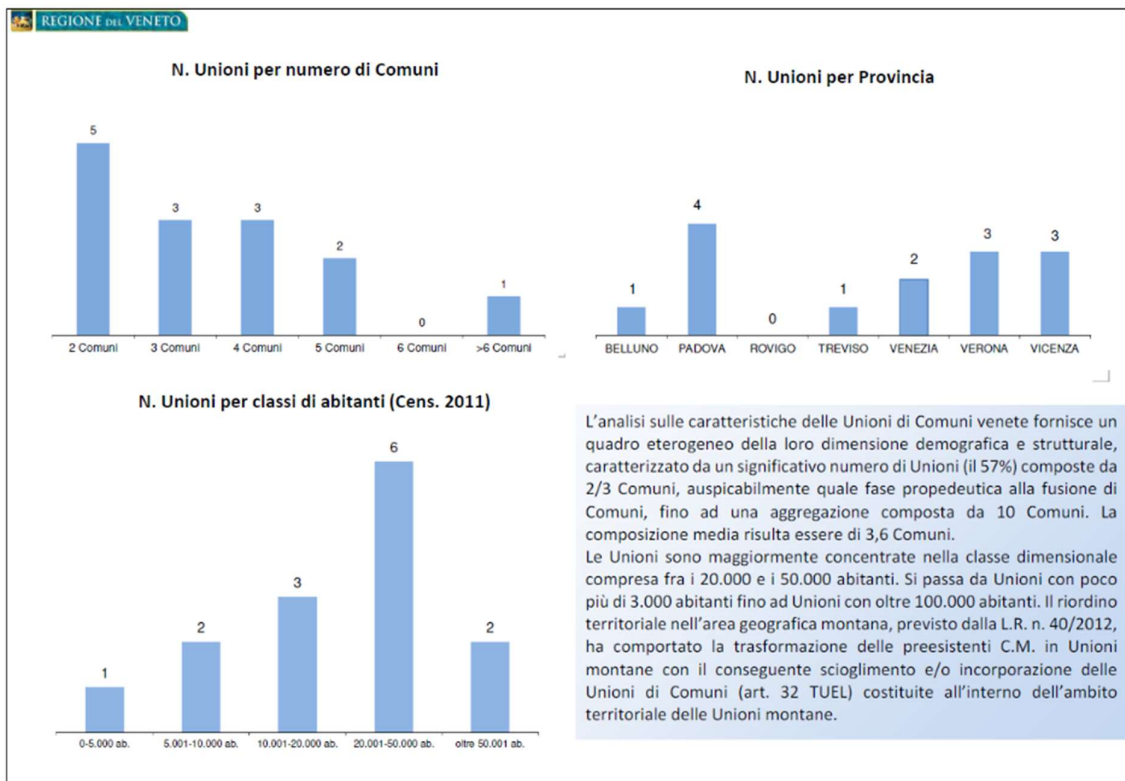


Figura 4: Unioni di Comuni nel Veneto al 01/01/2023. Fonte: “Le Unioni di Comuni nel Veneto”, presentazione di Enrico Specchio, Direzione Enti locali, Procedimenti elettorali e Grandi eventi, Regione Veneto, 2023

- Numero Unioni di Comuni: 13
- Numero Comuni coinvolti: 49
- Media Comuni per Unione di Comuni: 4
- Mediana Comuni per Unione di Comuni: 3
- Moda Comuni per Unione di Comuni: 2

Al momento vi sono 13 Unioni di Comuni nel Veneto. Sulla mappa in Figura 4 ne sono segnate 14, ma durante la redazione della presente tesi i Comuni di Quero Vas e Alano di Piave, già aggregati nell'Unione del Basso Feltrino Sette Ville, hanno compiuto la fusione nel Comune di Setteville (22 gennaio 2024).

Vale la pena riportare per esteso i dati relativi alle Unioni nel 2023 dalla presentazione "Le Unioni di Comuni nel Veneto".



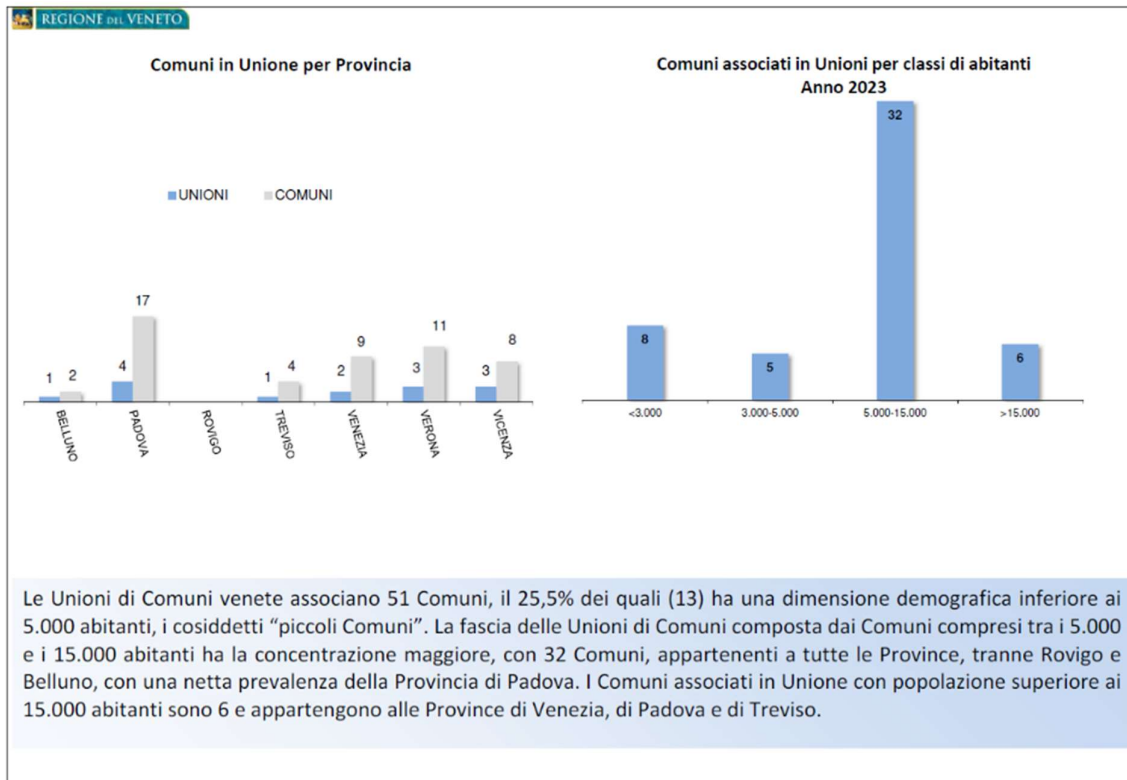


Figure 5a e 5b: dati riguardo le Unioni di Comuni nel Veneto al 01/01/2023. Fonte: ibid.

Rispetto ad altri enti qui trattati, l'Unione di Comuni presenta molti tratti peculiari. In particolare, non ogni Comune veneto rientra in una Unione, giacché si tratta di aggregazioni volontarie. Questo le rende estremamente mutevoli a seconda dei venti politici, come dimostra il confronto con la situazione del 2009 (Figura 6).

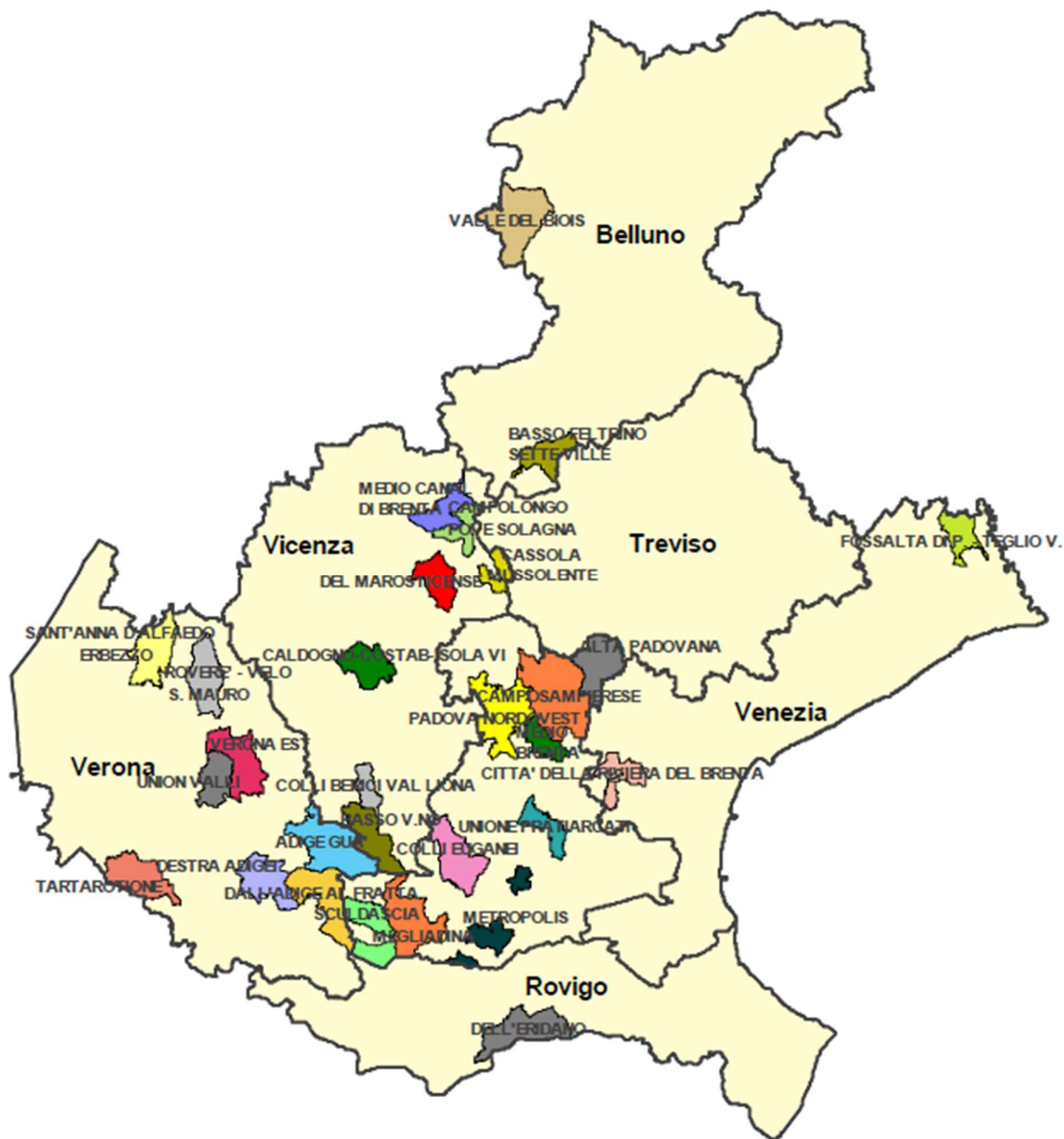


Figura 6: Unioni di Comuni nel Veneto al 2009. Fonte: “L’Associazionismo Intercomunale nel Veneto”, presentazione di Roberto Ciambetti e Maurizio Gasparin, Direzione Enti locali, Persone giuridiche e Controllo atti, Regione Veneto, 2010.

Le Unioni di Comuni furono introdotte nell’ordinamento dalla Legge 142/1990 e riconfermate nel TUEL (267/2000). Nella 142/1990, Art. 26, le Unioni erano pensate per aggregare Comuni piccoli, dunque il limite a un solo Comune superiore ai 10.000 abitanti per Unione (comma 2). Inoltre, nelle intenzioni del legislatore, le Unioni avrebbero dovuto essere prodromiche alla fusione dei Comuni coinvolti, strumenti per risolvere definitivamente la frammentazione territoriale. Vi era perciò l’obbligo per i Comuni delle Unioni di procedere alla fusione entro dieci anni dalla costituzione dell’Unione (comma 6). Per insorti dubbi di costituzionalità

e per inerzia dei Comuni coinvolti, il TUEL abolirà questi requisiti stringenti, lasciando l'Unione come opzione "permanente".

L'Unione di Comuni è una istituzione per l'esercizio aggregato di funzioni propriamente comunali. Non dispone di poteri propri all'infuori di quelli che i Comuni le delegano di comune accordo, né vi è obbligo di funzioni minime da trasferire all'Unione. Ciò rende all'atto pratico ogni Unione molto diversa dall'altra per numero e tipo di funzioni svolte.

L'Unione si distingue dalla Convenzione, in cui i Comuni rimangono titolari delle loro funzioni, dal sistema del Comune capofila, in cui i Comuni delegano funzioni a un altro Comune e non a un'Unione, e naturalmente dalla fusione, in cui i Comuni delegano tutte le loro funzioni al nuovo ente dissolvendosi.

Sono tuttora previsti incentivi regionali alle Unioni di Comuni per incoraggiarne la diffusione, ma senza un coordinamento regionale che superi l'inerzia dei Comuni e le acefalie locali, le Unioni rimangono fenomeni effimeri e diseguali. Possiamo considerare l'Unione come erede del fantomatico Comprensorio degli anni Settanta e Ottanta, ove però si è rinunciato a un'orchestrazione centralizzata della *governance* – differenza chiave, il Comprensorio sarebbe associazione obbligatoria.

Dalla mappa delle Unioni attuali, possiamo distinguere quelle sparse di due o tre Comuni dalle poche che invece coprono un'area vasta più o meno compatta e che, con successo variabile, assumono forme simili ai defunti Mandamenti, e sono quindi più simili a quello che i Compensori si proponevano di essere: delle "micro-provincie" territoriali. La più evidente di questo genere pare la Federazione del Camposampierese, che comprende in buona parte l'ex Mandamento di Camposampiero.



## 2.6 Unioni Montane



Figura 7: Unioni Montane nel Veneto. Fonte: “Le Unioni Montane in Veneto”, presentazione di Enrico Specchio, Direzione Enti locali, Procedimenti elettorali e Grandi eventi, Regione Veneto, 2023

- Numero Unioni Montane: 18
- Numero Comuni coinvolti: 130
- Media Comuni per Unione Montana: 7

L’Unione Montana è la declinazione veneta della Comunità Montana. Le Comunità Montane risalgono al 1971 (l.n. 3/12/1971) e costituiscono pertanto l’ente più antico nel loro genere. Sono infatti ente affidato alla disciplina regionale, con lo scopo di riunire amministrativamente



piccoli Comuni periferici nelle aree montuose. Al tempo della loro istituzione la zonizzazione fu maldestra, giacché si individuò come criterio primario di aggregazione l'altitudine, con il risultato di unire tra loro Comuni che spesso e volentieri erano situati sui versanti opposti della stessa montagna. Con il tempo la situazione è migliorata, ridisegnando le Comunità intorno alle valli piuttosto che ai monti.

La l.r. 10/1973 individuava i confini delle Comunità Montane in Veneto, aggiornati poi con la l.r. 19/1992. La legge nazionale sulle Comunità Montane è ad oggi la l.n. 267/2000. La l.r. 82 del 5/10/2012 istituisce invece le Unioni Montane in Veneto, in sostituzione alle previe Comunità ma riconfermando i confini della l.r. 19/1992. Dal momento dell'istituzione delle U.M., solo i Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti ebbero la facoltà di recedere dalle Unioni (l.r. 82/2012, Art. 7 c. 2), rendendo la partecipazione obbligatoria per tutti gli altri. La legge prevede inoltre "l'esercizio associato obbligatorio di funzioni fondamentali" (Art. 3 c. 2 e Art. 5 c. 1). All'atto pratico, però, i Comuni delle Unioni Montane hanno molte libertà su quante e quali funzioni assegnare alle stesse, e la situazione, pur più compatta territorialmente, presenta ancora l'incostanza tipica delle Unioni di Comuni.

Vi sono Unioni Montane nelle Province di Belluno, Treviso, Verona, Vicenza. Tutti i Comuni della Provincia di Belluno appartengono a Unioni Montane. L'U.M. Feltrina è l'unica a travalicare i confini provinciali, comprendendo il Comune di Segusino (TV). Ad oggi non ci sono casi di Comuni appartenenti contemporaneamente a una Unione di Comuni e a una Unione Montana, giacché al momento dell'istituzione delle U.M. sia le Comunità Montane sia le Unioni di Comuni insistenti furono contestualmente soppresse. L'eccezione dell'Unione del Basso Feltrino Sette Ville, compresa nel territorio dell'U.M. Feltrina, era dovuta al fatto che i due Comuni coinvolti fossero in procinto di fusione, avvenuta poi il 22 gennaio 2024 (in concordanza con la l.r. 82/2012, Art. 7 c. 2).

Proprio le Comunità Montane furono negli anni Settanta e Ottanta il modello per la discussione sul Comprensorio (Falcon [Segre & Vigneri, 1980: 338]). Chi era a favore riteneva che le Regioni avrebbero dovuto disciplinare istituti equivalenti alle Comunità Montane non solo nelle zone montuose ma in tutto il territorio. Problema: senza una legge nazionale quadro, la Regione non ha la facoltà di istituire nuovi enti locali. Può dunque istituire Comunità Montane, ma non Comprensori (*ibidem*).

## 2.7) Ex Consigli di Comprensorio

- Numero Consigli di Comprensorio: 52
- Media Comuni per Comprensorio: 11

Non è stato possibile reperire una mappa degli ex Consigli di Comprensorio, ma la tabella che assegna ogni Comune veneto a un Comprensorio è contenuta nell'Allegato "A" della legge "Norme per la istituzione ed il funzionamento dei Consigli di Comprensorio" (l.r. 80/1975). L'allegato "B" *dovrebbe* includere le cartografie<sup>16</sup>.

La l.r. n° 80 del 9 giugno 1975 istituì i Consigli di Comprensorio, ripartendo tutti i Comuni del Veneto. Si tentava così di aggirare il divieto alle Regioni di istituire enti territoriali ex novo senza una legge nazionale quadro. L'Articolo 1 della legge esplicita le intenzioni nell'istituzione dei Comprensori:

### Art. 1

In attuazione dei principi contenuti agli artt. 5 e 54 dello statuto, il territorio regionale viene ripartito in comprensori, costituenti gli ambiti territoriali entro cui promuovere e sviluppare, in cooperazione con gli Enti locali:

- a) una politica di attuazione della programmazione regionale;
- b) un'azione di riequilibrio economico e territoriale;
- c) il riordino e la razionalizzazione dell'attività amministrativa regionale e locale;
- d) il processo di aggregazione fra enti locali anche in funzione dell'attribuzione della delega delle funzioni regionali;
- e) la partecipazione degli organismi democratici rappresentativi alle scelte politiche della Regione.

L'Art. 3 istituiva in ogni Comprensorio (per Comprensorio si intende quindi semplicemente il territorio, non una vera istituzione) "un Consiglio di Comprensorio costituito da rappresentanti di comuni, comunità montane e province...". Nel caso di Comunità Montane coincidenti con il territorio comprensoriale, avrebbero esercitato esse stesse le funzioni relative (Art. 6). La funzione principale assegnata ai Comprensori era la pianificazione urbanistica e di sviluppo (Artt. 3, 5).

Secondo Falcon (Segre & Vigneri, 1980: 338), la zonizzazione dei Comprensori fu effettuata "più secondo criteri di 'soggettività' comunitaria che di individuazione di ambiti ottimali di programmazione". Questo non deve essere per forza un male, poiché la storicità dei legami

---

<sup>16</sup> <https://www.consiglio Veneto.it/web/crv/dettaglio-legge?catStruttura=LR&anno=1975&numero=80&tab=storico>

comunali può essere indice di una già consolidata vicinanza, e quindi una maggiore facilità nell'espandere ulteriormente la collaborazione.

La l.r. n° 47 del 6 maggio 1985 abrogò la l.r. 80/1975, sopprese i Consigli di Comprensorio e passò le loro funzioni agli “organi della Regione” (Art. 2), chiudendo così la stagione politica dei Comprensori.

## 2.8) Circoscrizioni del Sistema Sanitario Regionale

### 2.8.1) ULSS e DSS



Figura 8: ULSS e DSS nel Veneto. Fonte: Nicolussi Moro, Michela (2021, 8 marzo), Scuole chiuse per Covid da giovedì in Veneto orientale, ad Asolo e Castellana, Alta Padovana, Terme e Colli Euganei, Corriere del Veneto<sup>17</sup>

<sup>17</sup> [https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/politica/21\\_marzo\\_08/covid-chiuse-scuole-superiori-seconda-terza-media-giovedi-ad-asolo-alta-padovana-veneto-orientale-0d6bcfa8-800b-11eb-995b-e216d997e2be.shtml](https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/politica/21_marzo_08/covid-chiuse-scuole-superiori-seconda-terza-media-giovedi-ad-asolo-alta-padovana-veneto-orientale-0d6bcfa8-800b-11eb-995b-e216d997e2be.shtml)

Si segnala innanzitutto l'assenza della disponibilità di una mappa ufficiale che mostri con chiarezza i Comuni e i DSS di cui fanno parte, indi le mappe arrangiate in questa sezione da presentazioni e articoli di giornale.

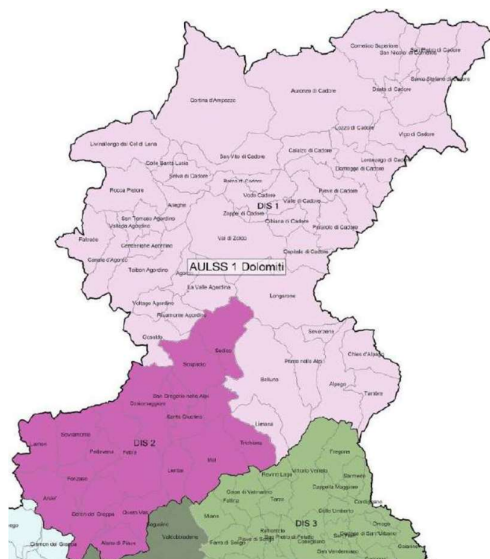


Figura 9a: AULSS 1 Dolomiti



Figura 9b: AULSS 2 Marca Trevigiana



Figura 9c: AULSS 3 Serenissima

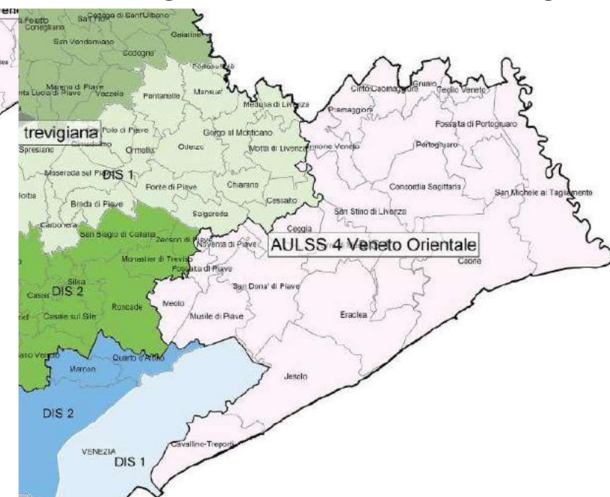


Figura 9d: AULSS 4 Veneto Orientale

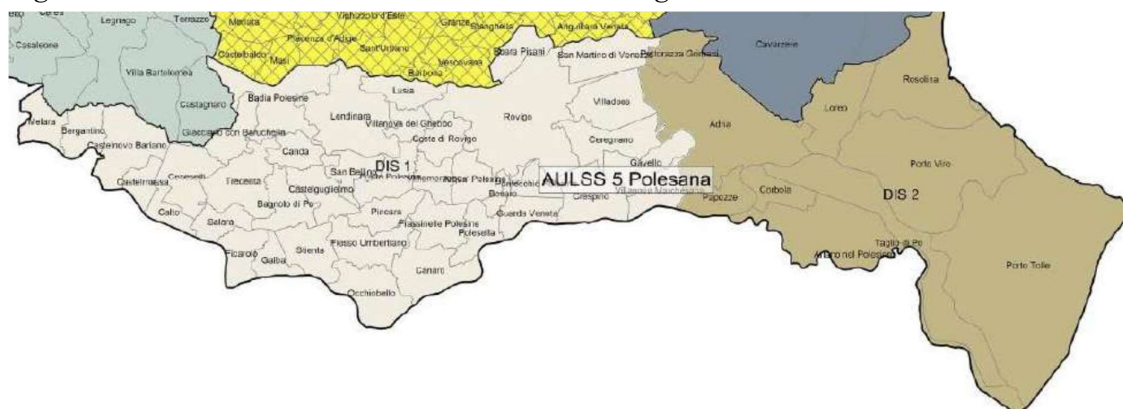




Figura 9e: AULSS 5 Polesana



Figura 9f: AULSS 6 Euganea



Figura 9g: AULSS 7 Pedemontana

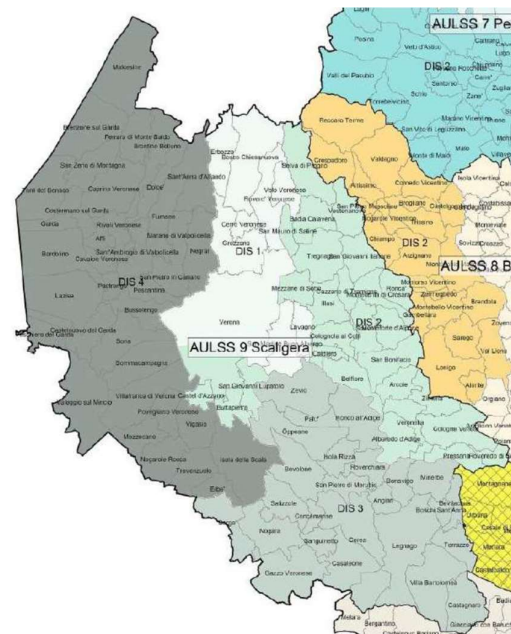


Figura 9h: AULSS 8 Berica

Figura 9i: AULSS 9 Scaligera

Fonte: “Piano Attuazione PNRR – Regione Veneto – Missione 6”, presentazione dell’Area Sanità e Sociale Regione Veneto (2021?)

- Numero ULSS nel Veneto: 9
- Numero DSS nel Veneto: 26
- Media Comuni per ULSS: 63
- Media Comuni per DSS: 22

Il Sistema Sanitario Regionale è articolato in 13 Aziende, di cui 9 Unità Locali Socio-Sanitarie (ULSS), 2 Aziende Ospedaliere, 1 Istituto Oncologico e 1 Azienda Zero<sup>18</sup>. Di queste, solo le nove ULSS hanno articolazione territoriale; l'intero territorio veneto è spartito tra le ULSS. Le ULSS sono enti dotati di una certa autonomia, istituiti e dipendenti dalla Regione. Ogni ULSS ha autonomia nello stabilire una propria ulteriore articolazione territoriale interna: questi sono i Distretti Socio-Sanitari (DSS). Solo la ULSS 4 Veneto Orientale ha optato nel 2015 per la soppressione dei propri Distretti e la centralizzazione delle funzioni territoriali in un Distretto Unico<sup>19</sup>.

In Veneto, assistente sociale, psicologo e psichiatra fanno tutti riferimento all'ULSS (Gentilin, 2022: 105); sono quindi scongiurate fastidiose discrepanze territoriali.

Al proprio interno, le ULSS solitamente si articolano in Ospedali ed Enti di Prevenzione, non dedicati a territori specifici, e Distretti Sanitari, dedicati a particolari porzioni di territorio (*ibid.*: 80 ss.). La presenza in ogni ULSS di Ospedali e Distretti “è finalizzata a favorire l'integrazione ospedale-territorio” (*ibid.*: 53).

Il DSS è “all'interno della ASL [ULSS in Veneto], il dipartimento deputato all'erogazione di tutti i servizi di assistenza primaria. Secondo le disposizioni contenute del d.lgs. 502/1992, è rimessa alla competenza della singola Azienda sanitaria la determinazione dell'organizzazione interna tramite Atto aziendale, ma lo stesso decreto ha imposto dei paletti all'esercizio di tale autonomia, il che ha garantito una certa omogeneità su tutto il territorio nazionale” (Molinu, 2022: 63). Un requisito considerato primario dalla legislazione per la circoscrizione dei DSS è la popolazione: “[l]a normativa nazionale prevede che l'area geografica di ogni Distretto dovrebbe avere al suo interno uno standard minimo di 60.000 abitanti, adattabile secondo la particolare distribuzione sul territorio della popolazione e in base all'orografia del territorio stesso” (*ibid.*: 64). Al DSS corrispondono molti servizi della sanità territoriale, tra cui il Centro Unico Prenotazioni (CUP) e il Punto Unico di Accesso (PUA) (*ibid.*: 65).

Poiché la popolazione è il requisito primario di circoscrizione, capita che le maggiori città del Veneto, che concentrano naturalmente un alto numero di abitanti, siano intersecate da più di un Distretto. È il caso di Venezia (il DSS Venezia Centro Storico è interamente ricompreso nei confini del Comune e ne serve la parte lagunare, mentre il DSS Venezia Terraferma serve l'area di Mestre e i Comuni circostanti) e Padova (divisa tra DSS Padova Bacchiglione e DSS Padova Piovese).

Per esigenze logistiche, il DSS 1 Belluno è ulteriormente decentrato in tre sedi: Agordino, Bellunese, Cadore. Esse non paiono avere un bacino territoriale esplicitamente definito.

---

<sup>18</sup> <https://www.regione.veneto.it/aziende-ulss-e-ospedaliere>

<sup>19</sup> Prima la ULSS 4 aveva due Distretti: 1 Basso Piave e 2 Portogruarese.  
<https://www.aulss4.veneto.it/it/pubblicazioni/notizie/enatoildistrettosociosanitariounico>



Figura 10: ex ULSS nel Veneto, 1994-2016. Fonte: smettintempo.it<sup>20</sup>

Le circoscrizioni sanitarie venete sono cambiate più volte in passato. L'attuale mappatura a nove ULSS risale alla L.R. 19/2016, che istituì contestualmente anche l'Azienda Zero con compiti di centralizzazione della spesa del SSR. La suddivisione precedente risaliva alla l.r. 56/1994 e prevedeva 22 Unità Sanitarie Locali (USL, Figura 10) – alcune di queste circoscrizioni sopravvivono come Distretti delle ULSS attuali – e già queste erano il risultato di una riduzione dalle precedenti 36.<sup>21</sup>

### 2.8.2) Case della Comunità

---

<sup>20</sup> [https://www.smettintempo.it/107\\_5/mappa-ambulatori.ashx](https://www.smettintempo.it/107_5/mappa-ambulatori.ashx)

<sup>21</sup> Oltretutto, quando si istituirono le allora 32 USL nel 1978, andarono immediatamente a cozzare con la suddivisione in 52 Comprensori progettata nel 1973 (Segre & Vigneri, 1980: 188).



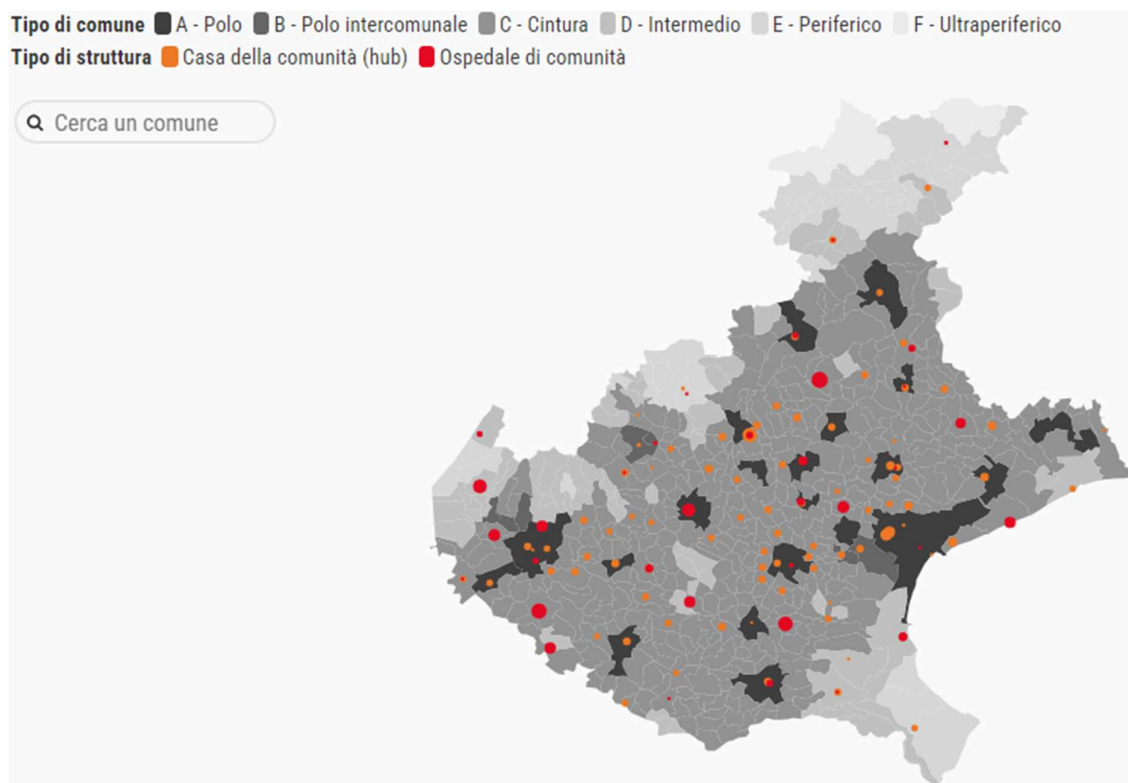


Figura 11: Case e Ospedali della Comunità previsti nel Veneto. Fonte: elaborazione openpolis – Cittadinanzattiva su dati Cis regionali, 24 giugno 2022<sup>22</sup>

Una recente novità nel SSR sono le Case della Comunità. Si tratta di strutture decentrate per la fornitura capillare di servizi sanitari sul territorio. La loro implementazione in tutta Italia è prevista nel PNRR, Missione 6 – Sanità (pp. 275 ss.). Trattandosi più che altro di enti erogatori di *servizi* pubblici, e non quindi investiti di *funzioni* pubbliche, le Case della Comunità non paiono avere un bacino di utenza formale ed esplicito; dunque le mappe relative ne riportano la locazione, ma non suddivisioni territoriali.

Le Case della Comunità sono organizzate secondo un sistema *Hub & Spoke*, una organizzazione ramificata che consente di avvicinare la sanità al cittadino in efficienza. Le CdC *hub* offrono più servizi tutto il giorno; da esse dipendono le CdC *spoke*, che offrono meno servizi in orari più limitati ma sono più sparse sul territorio (Molinu, 2022: 123-124). Questo consente di avvicinare *spazialmente* la sanità al cittadino, soprattutto in quei casi di comorbidità e malattie di lungo decorso (peraltro tipiche di una popolazione sempre più anziana) che richiedono disponibilità costante ma a bassa intensità. Evidentemente le CdC *hub* e *spoke* rispondono a diverse esigenze di territorializzazione. Le CdC *hub* hanno come primo criterio la popolazione

<sup>22</sup> <https://www.openpolis.it/come-interverra-il-pnrr-sulla-sanita-territoriale-in-veneto/>

da servire, per decongestionare gli ospedali e i pronto-soccorsi; notiamo infatti in Figura 11 come tendono a essercene molteplici nei centri urbani. La distribuzione demografica indicativa è di una CdC *hub* ogni 40.000/50.000 abitanti (*ibidem*). Invece le CdC *spoke* (non indicate in Figura 11) hanno come priorità la copertura dell'intero territorio, e sono quindi collocate in zone rurali e periferiche, con minore riguardo per il dato grezzo della popolazione.

## 2.9) Centri per l'Impiego

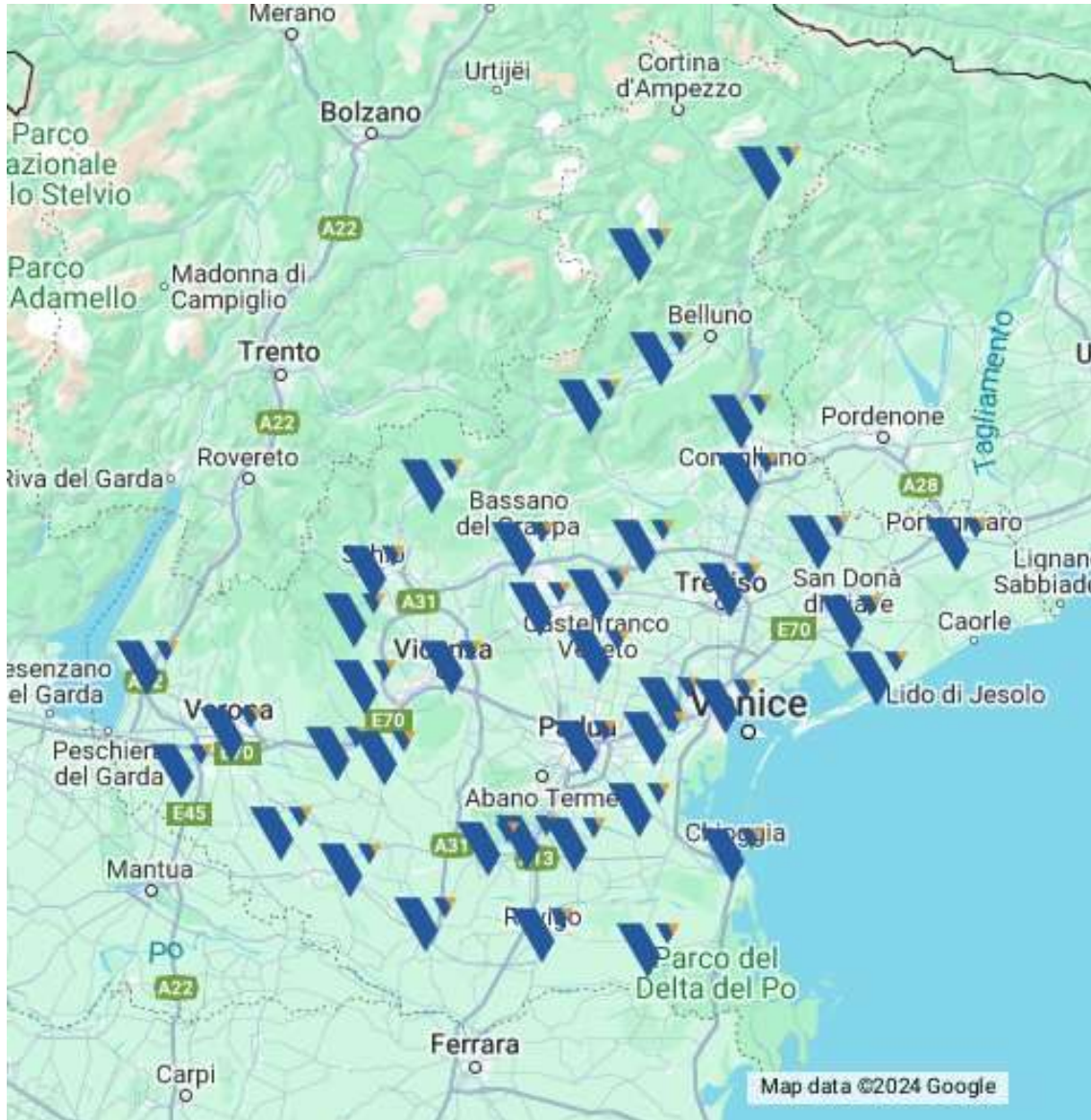


Figura 12: sedi dei Centri per l'Impiego nel Veneto. Fonte: cliclavoroveneto.it<sup>23</sup>

- Numero Centri per l'Impiego: 40
- Media Comuni per Centro per l'Impiego: 14

---

<sup>23</sup> <https://www.cliclavoroveneto.it/sedi-e-contatti-cpi> Non c'è una mappa delle circoscrizioni, ma al presente link si trovano le tabelle con le competenze territoriali dei CPI.

I Centri per l'Impiego esistono nella loro forma attuale dal d.lgs. 469/1997, quando sono subentrati ai precedenti Uffici di Collocamento. Fin da allora, i CPI sono di competenza regionale, ma la sovrintendenza effettiva era affidata alle Province (i CPI hanno respiro più o meno comprensoriale, quindi ogni Provincia ne gestiva alcuni). Al 1998 risale invece Veneto Lavoro.

Veneto Lavoro è ente strumentale della Regione, con personalità giuridica di diritto pubblico, dotato di autonomia organizzativa, amministrativa, contabile e patrimoniale, istituito con legge regionale n. 31/1998, articolo 8<sup>24</sup>.

Sulla scia della legge Delrio (56/2014) sullo svuotamento delle Province e della riforma del lavoro 'Jobs Act', la l.r. 45/2017 "ha previsto il subentro di Veneto Lavoro a decorrere dal 1° gennaio 2018 nelle funzioni attribuite alle Province e alla Città Metropolitana di Venezia nelle materie dei servizi per l'impiego" (*ibidem*). Veneto Lavoro è quindi ora sovrintendente unico regionale dei CPI.

---

<sup>24</sup> Veneto Lavoro, Piano annuale delle attività 2023, allegato 1, p.3

## 2.10) Circoscrizioni scolastiche: Ambiti Territoriali

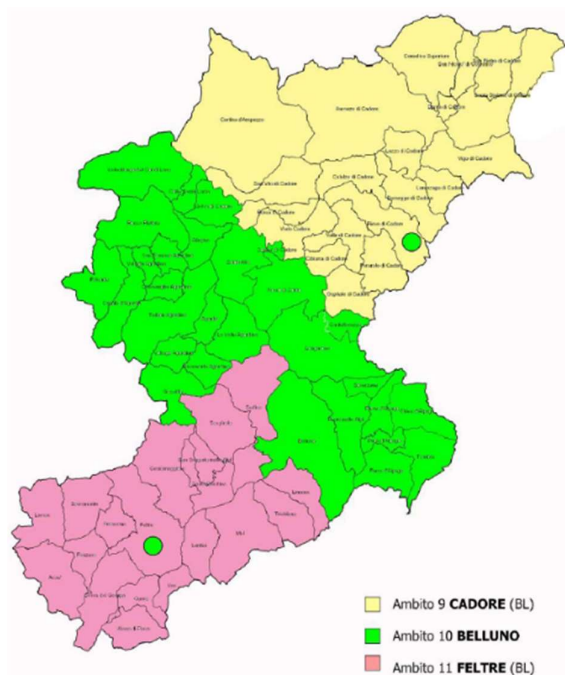


Figura 13a: AT in Provincia di Belluno

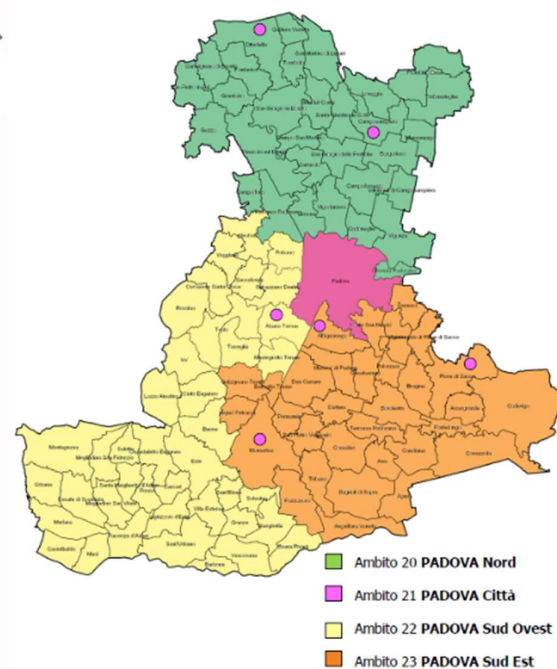


Figura 13b: AT in Provincia di Padova

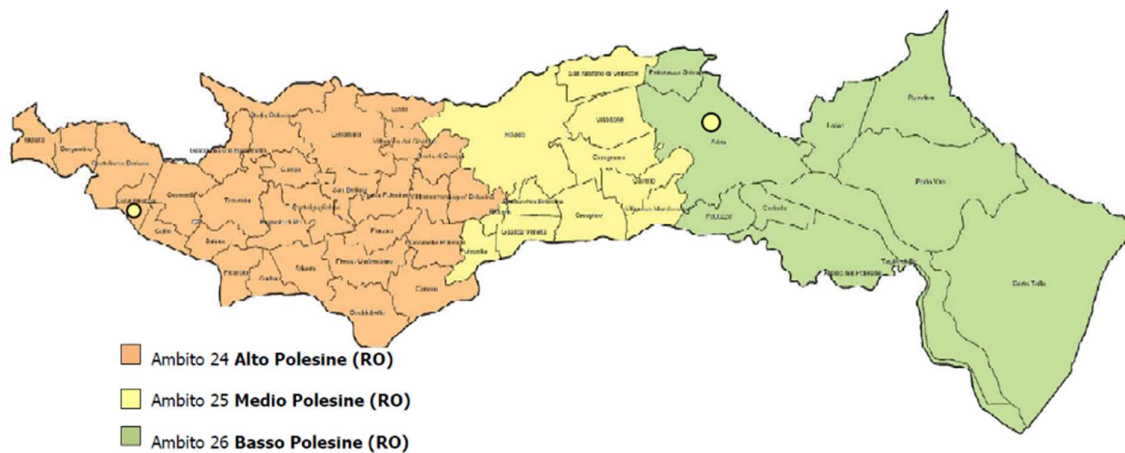


Figura 13c: AT in Provincia di Rovigo



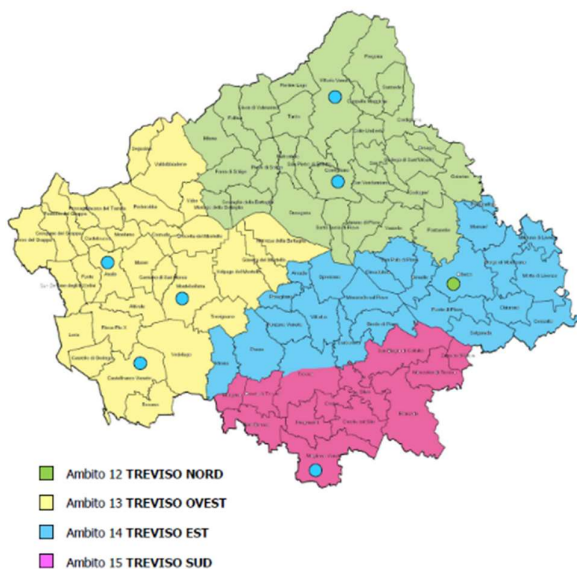


Figura 13d: AT in Provincia di Treviso

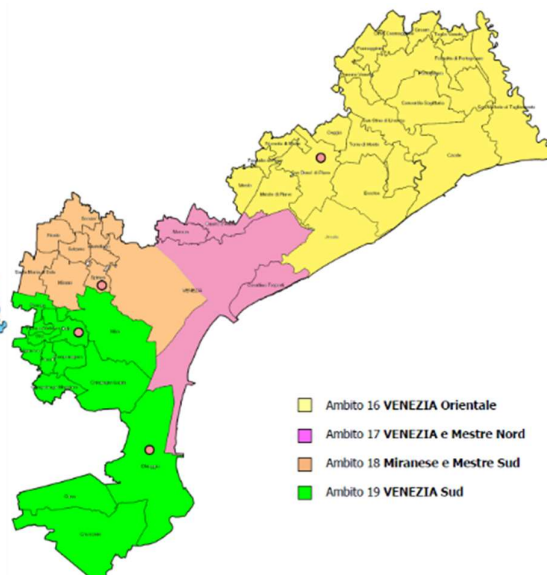


Figura 13e: AT in Provincia di Venezia

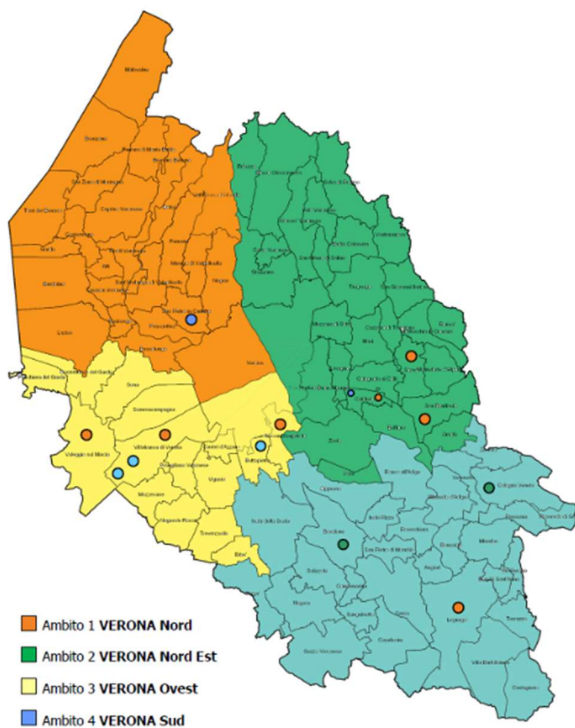


Figura 13f: AT in Provincia di Verona

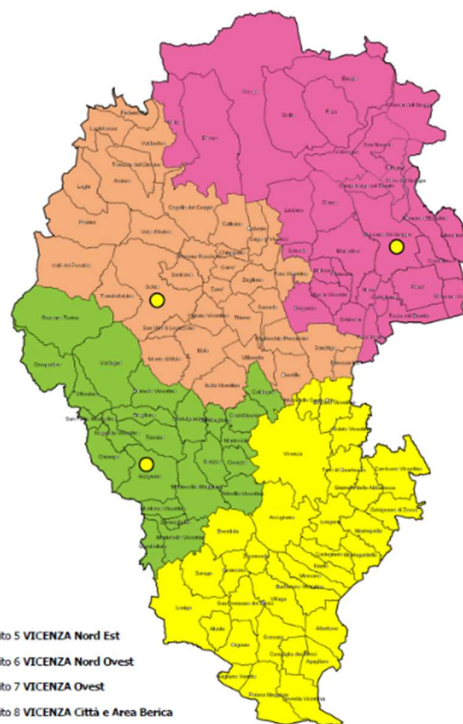


Figura 13g: AT in Provincia di Vicenza

Fonte: [old.istruzioneveneto.gov.it](http://old.istruzioneveneto.gov.it)<sup>25</sup>, a.s. 2018/2019

<sup>25</sup> <https://old.istruzioneveneto.gov.it/wpusr/archives/91497>

- Numero Ambiti Territoriali: 26
- Media Comuni per Ambito Territoriale: 22

L'art. 1, comma 66 della Legge 107/2015 istituisce gli Ambiti territoriali quali articolazioni regionali, inferiori alla provincia o alla città metropolitana, costituiti tenuto conto della popolazione scolastica, della prossimità delle istituzioni scolastiche e delle caratteristiche del territorio ([istruzioneveneto.gov.it](http://istruzioneveneto.gov.it)<sup>26</sup>).

L'articolo citato esplicita l'ordine di priorità per il disegno delle circoscrizioni, con la popolazione in cima. Nel rispetto di questi criteri, nelle grandi città venete si sono venute a creare situazioni diverse. Belluno, Rovigo e Vicenza fanno Ambito con i Comuni vicini, Padova fa Ambito a sé, Treviso e Venezia sono divise tra due AT, il Comune di Verona addirittura tra tre AT.

A partire dall'Unità (3725/1859), la gestione delle scuole era affidata ai Provveditorati agli Studi, uffici periferici del Ministero dell'Istruzione su base provinciale. Sono stati soppressi nel 2000 (347/2000) e sostituiti dall'Ufficio Scolastico Regionale, unico per la Regione ma sempre periferico del MI. Esistevano inoltre i Distretti Scolastici, più piccoli e numerosi degli attuali AT, svuotati di ogni funzione con la l.n. 289/2002.

A differenza dell'Ufficio Scolastico Regionale e degli ex Provveditorati, gli Ambiti Territoriali sono regolati dalla Regione, e sono pensati come strumento di decentramento della *governance* per la costituzione di reti scolastiche (*ibidem*), recuperando lo spirito autonomistico dei Distretti Scolastici.

La necessità di avere organizzazioni scolastiche sovracomunali deriva dalla distribuzione delle scuole, in particolare dell'istruzione secondaria, che non sono presenti in ogni Comune ma tendono a concentrarsi nelle maggiori città.

---

<sup>26</sup> <https://istruzioneveneto.gov.it/ambiti-territoriali/>

## 2.11) Circoscrizioni giudiziarie

### 2.11.1) Tribunali Ordinari e Corti d'Appello

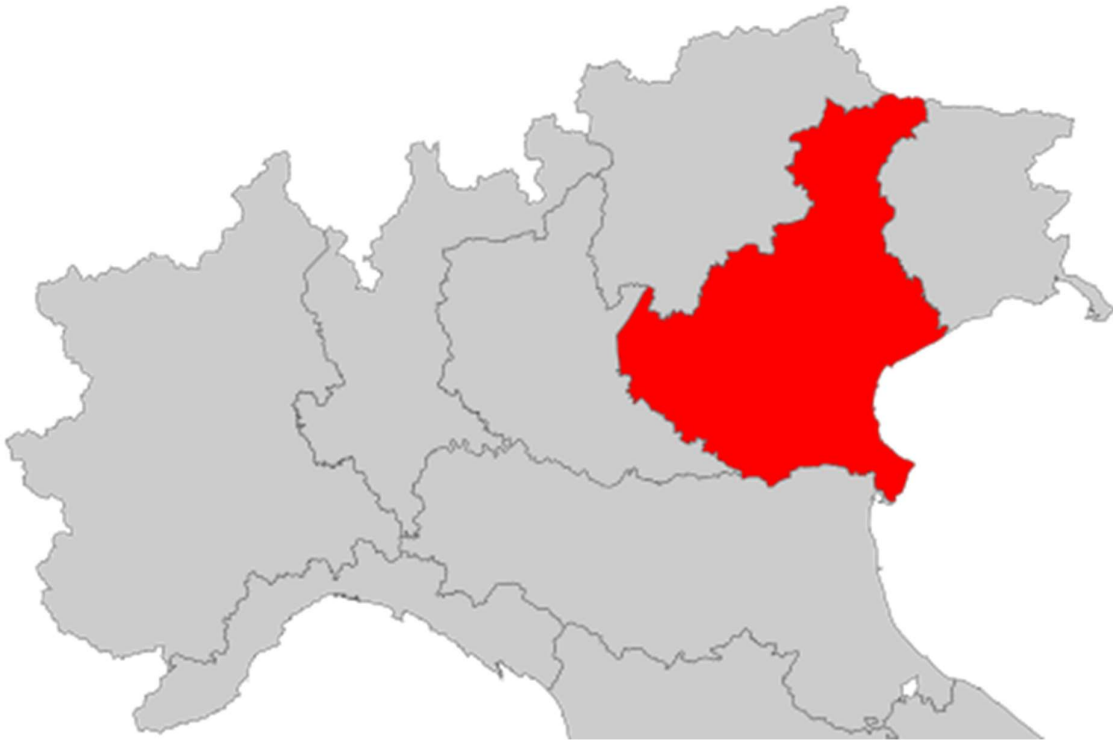


Figura 14: Distretti di Corte d'Appello nel Nord Italia. In evidenza: Distretto di Corte d'Appello di Venezia. Fonte: Wikipedia<sup>27</sup>

- Numero Circondari di Tribunale Ordinario: 8 (7 con sede in Veneto)
- Media Comuni per Circondario: 70

Sono di esclusiva competenza statale “giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa” (Cost., art. 117, lett. l).

La mappa dei Circondari di Tribunale Ordinario del Veneto corrisponde largamente a quella delle Province, con due importanti eccezioni.

- Gli interi ex Mandamenti di Este e Montagnana e una buona metà dell'ex Mandamento di Monselice (PD) fanno capo al Tribunale di Rovigo.
- L'intero ex Mandamento di Portogruaro (VE) fa capo al Tribunale di Pordenone e alla Corte d'Appello di Trieste. Il Portogruarese è l'unica area del Veneto facente

---

<sup>27</sup> Cartina dei confini amministrativi dei Distretti di Corte d'Appello in Italia (particolare), Erinaceus. File sotto licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International Licence.  
[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ea/Map\\_of\\_appeal\\_court\\_district\\_of\\_Venice.svg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ea/Map_of_appeal_court_district_of_Venice.svg)



capo a un Tribunale con sede fuori dalla Regione. Il Distretto della Corte d'Appello di Trieste ha così come confine occidentale il confine storico del Friuli.

Come si è detto (cfr. sez. 2.4), i Mandamenti, pur aboliti in quanto tali nel 1927, hanno perdurato come circoscrizioni delle Preture fino all'abolizione delle stesse. La l.n. 30/1989 ridusse le Preture mandamentali a distaccamenti delle Preture circondariali; poi il d.l. 51/1998 ha definitivamente abolito anche le Preture circondariali a decorrere dal 2000, lasciando solo i Tribunali ordinari – soprattutto in sedi provinciali.

Le priorità individuate da Carcani (1884: 255) per il disegno delle circoscrizioni giudiziarie sono, in quest'ordine: “1° la quantità degli affari; 2° la facilità delle comunicazioni [vale a dire le distanze]; 3° il numero della popolazione”. Intuitivamente, la quantità degli affari è almeno parzialmente correlata alla popolazione. Negli scorsi decenni, l'aumento generale della facilità di spostamento – rispetto all'Unità – e necessità di efficienza e contenimento della spesa hanno portato a una progressiva riduzione degli enti giudiziari.

Un dibattito su queste priorità si è avuto circa il Tribunale di Bassano del Grappa, soppresso dal d.l. 155/2012 (governo Monti) con altri 36 Tribunali in tutta Italia – aveva competenza con buona approssimazione sugli ex Mandamenti di Asiago, Bassano, Marostica e Valstagna (VI), area storicamente autocentrata e con tendenze autonomistiche dal capoluogo vicentino. Il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia si è fatto portavoce del dispiacere dei locali e ha chiesto il mantenimento della sede, intanto come sede distaccata del Tribunale di Vicenza ma con l'intenzione di riaprire il Tribunale con piene funzioni<sup>28</sup>. La questione si è riaccesa nel 2023, con la possibile riapertura del Tribunale arrivata in Commissione Giustizia in Parlamento<sup>29</sup>. Chi vorrebbe la restaurazione del Tribunale ne fa una questione spaziale, di “giustizia di prossimità” e di vicinanza dello Stato alle zone interne; chi è contrario – ad esempio l'ordine degli avvocati di Vicenza, Padova e Treviso – ne fa una questione di efficienza e qualità del sistema giudiziario, laddove il personale, già insufficiente per le sedi esistenti, si disperderebbe troppo su sedi superflue e “anacronistiche”<sup>30</sup>.

### 2.11.2) Giudici di Pace

Dal 2012 (d.l. 156/2012) le giurisdizioni dei Giudici di Pace coincidono con quelle dei Tribunali ordinari, ma prima erano più numerose, e disponevano di ulteriori sedi a Bassano del Grappa (VI), Conegliano (TV), Chioggia (VE), Portogruaro (VE), San Donà di Piave (VE), per un totale di 12 circoscrizioni.

---

<sup>28</sup> <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=363984>

<sup>29</sup> <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=13867226>

<sup>30</sup> <https://www.ilrestodelcarlino.it/veneto/cronaca/vicenza-fondato-comitato-no-ad-altri-tribunali-contro-nuova-sede-a-bassano-fj296i4g>

### 2.11.3) Uffici di Sorveglianza

“Il magistrato di sorveglianza ha il compito di vigilare sull’organizzazione degli istituti di prevenzione e pena e di prospettare al Ministero della Giustizia le varie esigenze, in particolare quelle relative alla rieducazione e alla tutela dei diritti di quanti sono sottoposti a misure privative della libertà.”<sup>31</sup>

In Veneto ci sono tre Uffici di Sorveglianza, le cui giurisdizioni comprendono ciascuna più Circondari di Tribunale Ordinario:

- l’US di Venezia comprende i Circondari di Belluno, Treviso e Venezia;
- l’US di Padova comprende i Circondari di Bassano del Grappa (!), Padova e Rovigo;
- l’US di Verona comprende i Circondari di Verona e Vicenza (ma non il fu Circondario di Bassano).

Molti US dispongono inoltre di sedi decentrate. Invece il Tribunale di Sorveglianza, giudice sia di primo che di secondo grado in materia penitenziaria<sup>32</sup>, è unico per il Distretto di Corte d’Appello.

---

<sup>31</sup> Ufficio di sorveglianza di Venezia.  
<http://www.tribunaledisorveglianza.venezia.it/competenze-dellufficio-di-sorveglianza-di-venezias/>

<sup>32</sup> Tribunale di sorveglianza di Venezia.  
<http://www.tribunaledisorveglianza.venezia.it/competenze-del-tribunale-di-sorveglianza/>

## 2.12) Camere di Commercio



Figura 15: Camere di Commercio nel Veneto. Fonte: [camcom.it](http://camcom.it)<sup>33</sup>

- Numero Camere di Commercio: 5
- Media Comuni per Camera di Commercio: 113

Le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (abbreviato in CCIAA o CamCom, comunemente note come camere di commercio), nell'ordinamento giuridico italiano, sono enti pubblici locali non territoriali dotati di autonomia funzionale.

Le Camere di commercio, benché sottoposte alla vigilanza del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, godono per effetto del decreto legislativo n. 112 del 1998 di una certa autonomia, rientrando tra le amministrazioni pubbliche che compongono le cosiddette "autonomie funzionali" (Wikipedia<sup>34</sup>).

Benché le Camere di Commercio si considerino “enti non territoriali” e “autonomie funzionali”, hanno comunque giurisdizione su un territorio preciso. Le Camere di Commercio risalgono al Regno d’Italia napoleonico, ed erano storicamente legate alle Province. Il d.lgs. 219/2016 (Art. 1) ha slegato le Camere dalle Province e ridotto il numero di Camere inserendo dei precisi requisiti: è fatto obbligo di accorpamento alle Camere con meno di 75.000 imprese e unità locali (c. 1, lett. a, n. 1), ed è posto limite massimo di Camere in Italia a 60 (c. 1, lett. a,

---

<sup>33</sup> <https://www.mo.camcom.it/notizie/allegati/la-mappa-geografica-delle-nuove-camere-di-commercio/>

<sup>34</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Camera\\_di\\_commercio,\\_industria,\\_artigianato\\_e\\_agricoltura](https://it.wikipedia.org/wiki/Camera_di_commercio,_industria,_artigianato_e_agricoltura)

n. 3). Le attuali circoscrizioni corrispondono pertanto a una o più Provincie<sup>35</sup>. Nel caso veneto, le Provincie di Belluno e Rovigo sono state accorpate con le rispettive vicine, Treviso e Venezia. Mentre fondere i territori di Belluno e Treviso sembra scontato, visto il lungo confine condiviso, il territorio della Provincia di Rovigo avrebbe una valida alternativa nella fusione con la più prossima Padova. Possiamo supporre che, tra le camere di Padova e Venezia, quest'ultima avesse un numero minore di imprese, oppure che la scelta sia stata guidata dal dato della popolazione, piuttosto che da quello della prossimità territoriale. Se volessimo giustificare territorialmente la Camera di Commercio di Venezia Rovigo-Delta Lagunare, potremmo chiamare in causa appunto il delta lagunare: gli ex Mandamenti di Loreo e Ariano nel Polesine, oggi parte della Provincia di Rovigo (ex Circondario di Adria), prima dell'Unità furono per secoli parte del Dogado, il territorio centrale della Serenissima, corrispondente in larga parte con la Provincia di Venezia (cfr. Figura 16).

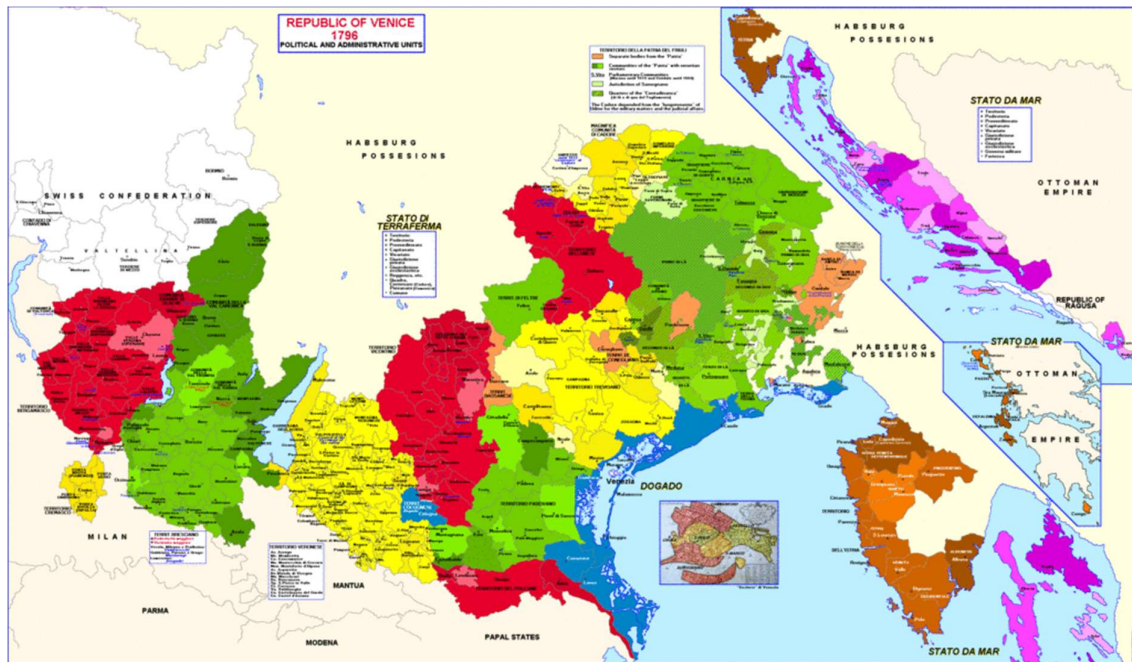


Figura 16: carta amministrativa della Repubblica di Venezia nel 1796. In blu: il Dogado. Fonte: [veneta.link](http://veneta.link)<sup>36</sup>

<sup>35</sup> In verità il decreto permetterebbe alle Camere di Commercio di ridefinire le proprie circoscrizioni in modo totalmente avulso dalle Provincie, purché si rispettino i parametri stabiliti. In ogni caso, gli enti hanno optato per mantenere i confini provinciali.

<sup>36</sup> <https://veneta.link/i-territori-della-repubblica-veneta-nel-1797/>

## 2.13) Collegi elettorali

### 2.13.1) Camera dei deputati

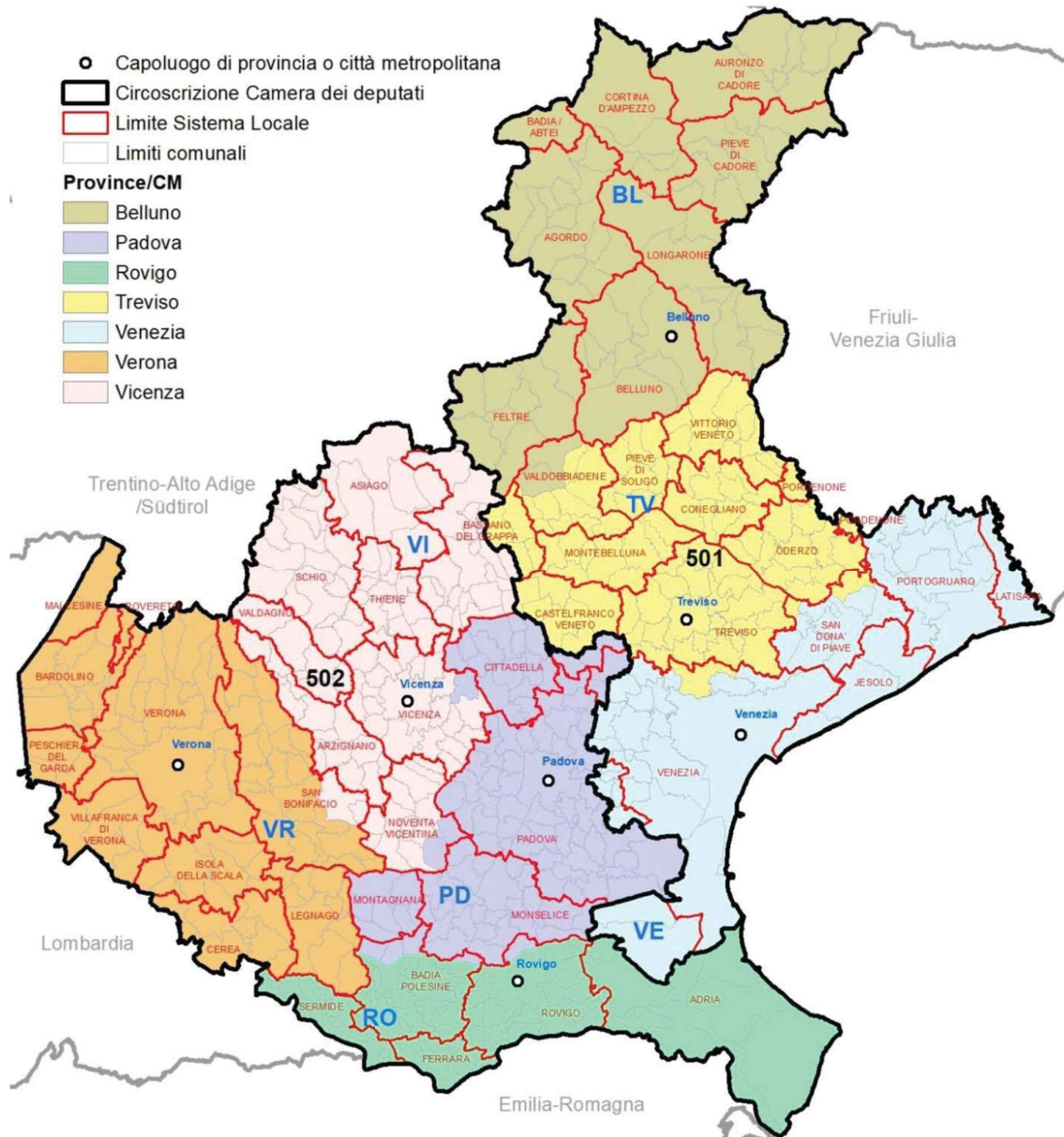


Figura 17: Circoscrizioni elettorali della Camera dei deputati. Fonte: “I nuovi collegi elettorali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica in Veneto”, Osservatorio elettorale, Consiglio regionale del Veneto, dicembre 2020, p. 118

- Numero Collegi plurinominali della Camera dei deputati nel Veneto: 4
- Media Comuni per Collegio plurinominali della Camera: 141
- Numero Collegi uninominali della Camera nel Veneto: 12

- Media Comuni per Collegio plurinomiale della Camera: 47

Il cambiamento continuo delle leggi elettorali è un fenomeno tutto italiano. Cambiando le leggi, mutano spesso anche i Collegi. La configurazione attuale segue la legge costituzionale sulla riduzione dei Parlamentari (l.cost. 1/2020), che ha portato i Deputati da 630 a 400 e i Senatori da 315 a 200.

Il Veneto è diviso in due Circoscrizioni, le quali, però, non hanno alcun significato intrinseco, poiché esse non corrispondono a un numero precisato di Collegi interni, uninominali o plurinominali che siano. Sulla mappa in Figura 17 sono anche evidenziati i “Sistemi Locali”, sebbene paia che questi non siano stati considerati al fine di determinare i confini dei Collegi.



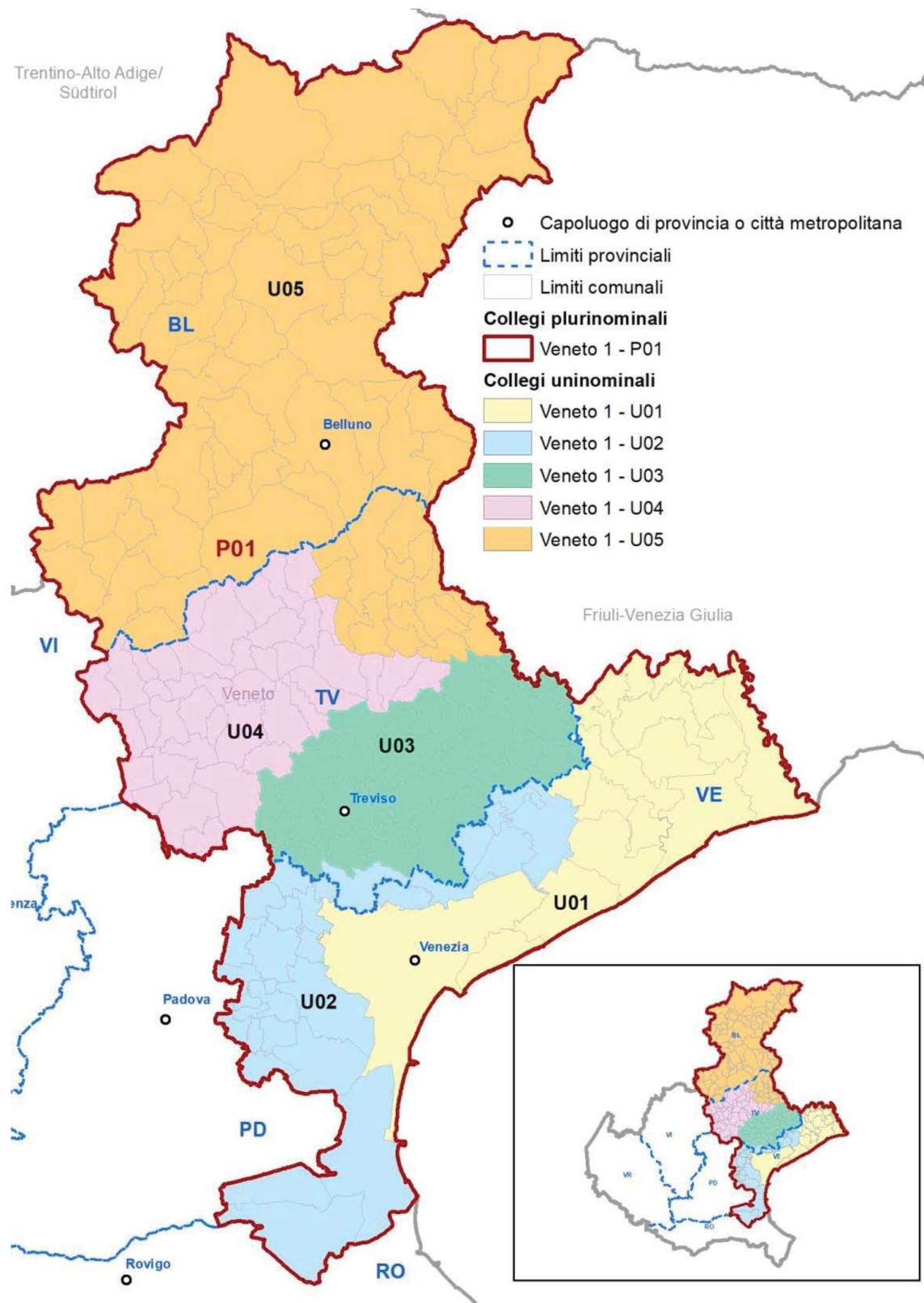


Figura 18a: Circoscrizione elettorale Veneto 1. Fonte: ibid.: p. 120

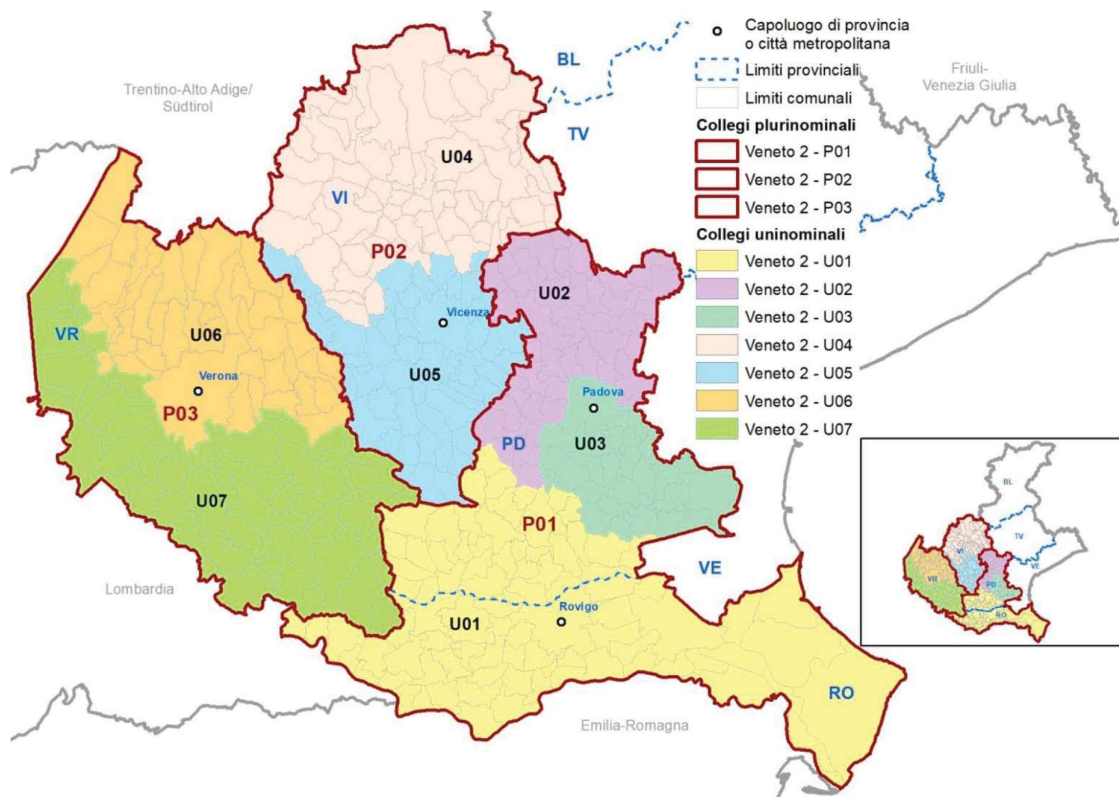


Figura 18b: Circoscrizione elettorale Veneto 2. Fonte: *ibid.*, p. 125

La Circoscrizione elettorale Veneto 1 comprende le Province di Belluno, Treviso e Venezia. All'intera Circoscrizione corrisponde un solo Collegio plurinominali e cinque Collegi uninominali.

La Circoscrizione elettorale Veneto 2 comprende le Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza. La Circoscrizione è divisa in sette Collegi uninominali e tre Collegi plurinominali – di questi, due coincidono con le Province di Verona e Vicenza, il terzo comprende le Province di Padova e Rovigo.

I Collegi uninominali, più piccoli, non intersecano mai i Collegi plurinominali; intersecano invece in più occasioni i confini provinciali. Si notano delle stranezze territoriali – in particolare il Comune di Venezia associato con il Veneto Orientale, mentre i Comuni limitrofi a Venezia fanno Collegio a parte – ma sono largamente perdonabili, poiché nel disegno dei Collegi il requisito primario è la popolazione. Nell'ordinamento italiano ogni Parlamentare rappresenta la Nazione e non il proprio Collegio, come è invece costume in paesi dalla tradizione maggioritaria come il Regno Unito – e questo nonostante numerosi tentativi, per mezzo delle suddette continue riforme elettorali, di passaggio a un sistema elettivo maggioritario, da cui la Costituzione ci salvaguarda.

### 2.13.2) Senato della Repubblica





Figura 19: Circoscrizione elettorale Veneto del Senato della Repubblica. Fonte: ibid.: 130

- Numero Collegi plurinominali del Senato della Repubblica nel Veneto: 2
- Media Comuni per Collegio plurinominali del Senato: 282
- Numero Collegi uninominali del Senato nel Veneto: 5
- Media Comuni per Collegio plurinominali del Senato: 113

Nel caso del Senato, ogni Collegio corrisponde a una o più Province.

### *2.13.3) Consiglio regionale del Veneto*

Il disegno dei Collegi elettorali del Consiglio regionale è molto più semplice e costante: sette Collegi, corrispondenti alle Province, con numero di Consiglieri proporzionale alla popolazione.

## 2.14) Circoscrizioni ecclesiastiche

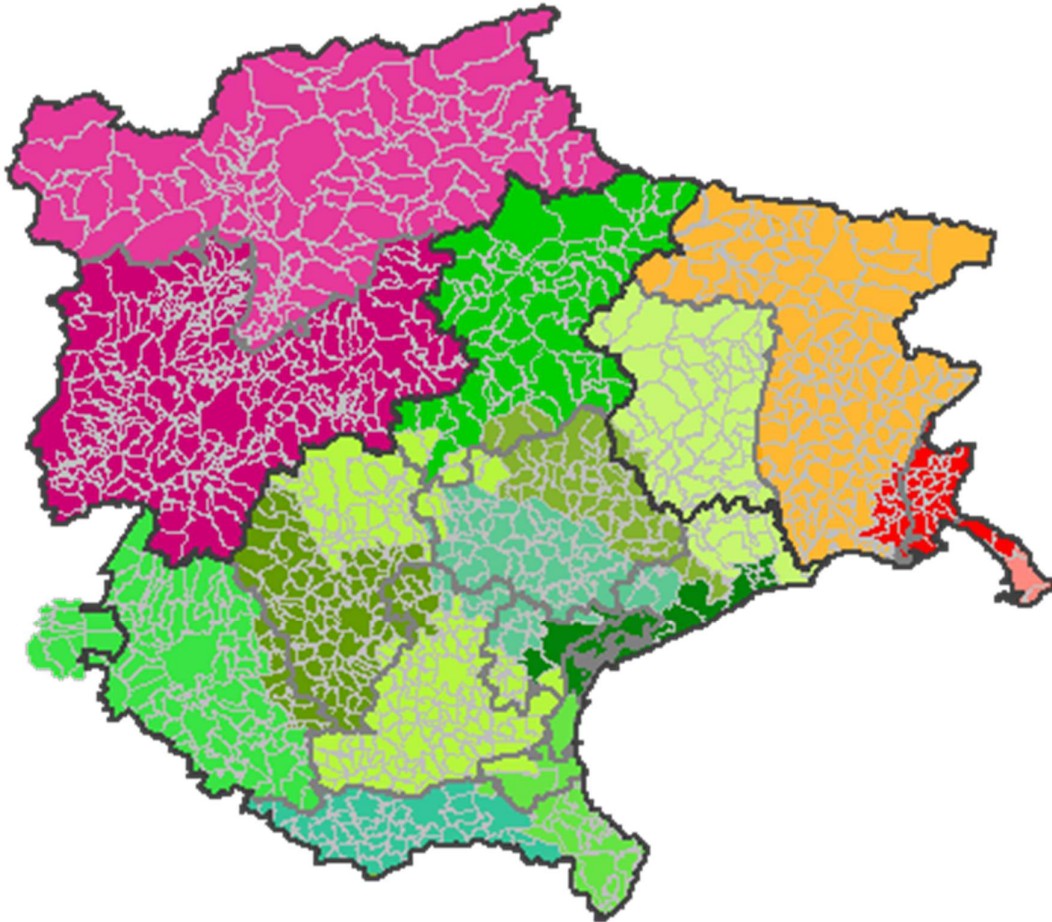


Figura 20: Diocesi della Regione ecclesiastica Triveneto. Fonte: Wikipedia<sup>37</sup>

- Numero Diocesi nel Veneto: 10 (9 con sede in Veneto)
- Media Comuni per Diocesi: 56

Ovviamente le circoscrizioni della Chiesa Cattolica non hanno niente a che fare con la Pubblica Amministrazione. Ciononostante, questa mappa può essere interessante per alcune ragioni. In passato, la distinzione tra istituzioni politiche e religiose era meno netta, e vedere i

---

<sup>37</sup> Cartina delle circoscrizioni ecclesiastiche della Regione ecclesiastica Triveneto, Ciaurlec. File sotto licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported Licence. La mappa mostra per semplicità solo i Comuni, ma in realtà in molti casi le Diocesi non rispettano i confini comunali, e molte frazioni sono legate a Diocesi diverse da quelle del Comune a cui appartengono.  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Regione\\_ecclesiastica\\_Triveneto](https://it.wikipedia.org/wiki/Regione_ecclesiastica_Triveneto)

confini delle Diocesi può mostrare i contorni di antiche suddivisioni e spiegare la ragione di legami non ovvi tra territori contigui ma separati da circoscrizioni più recenti.

Se fondamento dello Stato laico è il Comune, fondamento della Chiesa è la Diocesi, il cui equivalente civile più prossimo per territorio è la Provincia. La Diocesi è il territorio affidato a un Vescovo, capo di una Chiesa Particolare. Tutti gli uffici ecclesiastici entro la Diocesi, comprese le Parrocchie, sono decentramenti del potere vescovile.

Le Diocesi sono raggruppate in Province ecclesiastiche sotto l'autorità di un Arcivescovo Metropolitano, la cui Diocesi prende il nome di Arcidiocesi e a cui le altre Diocesi sono suffraganee. Il Veneto è interamente contenuto nella Provincia ecclesiastica di Venezia, il cui Arcivescovo porta il titolo di Patriarca di Venezia (titolo onorifico detenuto per ragioni storiche), la cui Diocesi è il Patriarcato di Venezia. Le Province ecclesiastiche della CEI si riuniscono inoltre, per comodità amministrativa, in Regioni ecclesiastiche; la Provincia ecclesiastica di Venezia fa parte della Regione ecclesiastica Triveneto, assieme con le Province di Gorizia, Trento e Udine.

Delle dieci Diocesi insistenti sul territorio veneto, due ne travalicano i confini: quella di Verona, nel Bresciano, e quella di Concordia-Pordenone, situata per la maggior parte in Friuli e con sede a Pordenone. Si nota come le Diocesi abbiano una vaga somiglianza con le Province e ne seguano a grandi linee i confini.

La stranezza che salta di più all'occhio è certamente la Diocesi di Padova, la quale risale il corso del Brenta e ricomprende l'Altopiano di Asiago e i Comuni limitrofi. La Diocesi di Treviso include il circondario della Terraferma di Venezia, lungo i confini dell'antico Dogado. La Diocesi di Chioggia include il delta lagunare: il territorio era parte del Dogado prima e della Provincia di Venezia poi fino al 1851. La Diocesi di Concordia-Pordenone comprende il territorio tra Livenza e Tagliamento: il Livenza è il confine storico del Friuli – con l'eccezione di Caorle, che ha sempre fatto parte del Dogado veneziano. Il Piave separa la Diocesi di Treviso da quella di Vittorio Veneto.

## 2.15) Distretti Culturali Evoluti

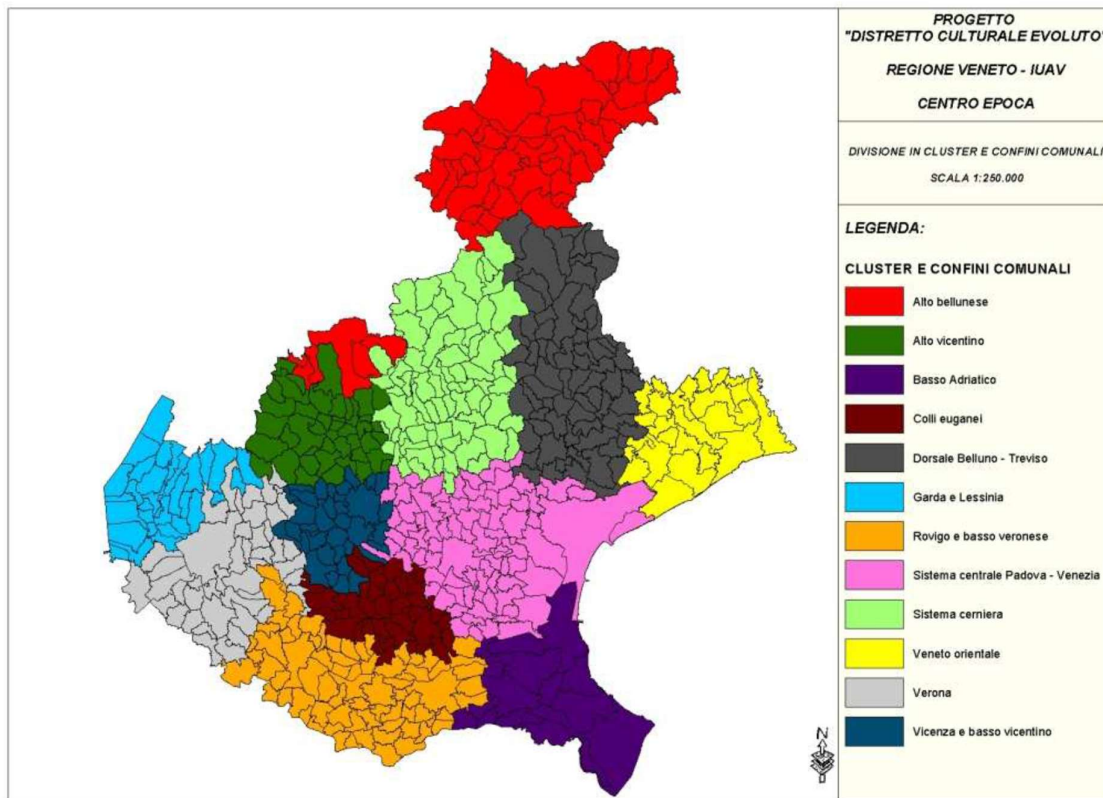


Figura 21: Distretti Culturali Evoluti. Fonte: Sacco (2008)

- Numero Distretti Culturali Evoluti: 12
- Media Comuni per DiCE: 47

Questa mappa singolare richiede delle spiegazioni.

Il "Distretto Culturale Evoluto" (DiCE) è un concetto derivato dal più tradizionale "Distretto industriale" (Sacco, 2008: 16). Il Distretto industriale è un concetto geo-economico (non politico-amministrativo): una concentrazione di imprese in uno spazio relativamente ristretto, imprese che appartengono alla stessa filiera produttiva e formano una "integrazione verticale della catena del valore", lavorando in varie fasi alla produzione dello stesso bene, con grandi vantaggi economici di scala e di scopo dati dalla prossimità. Un contro di questa situazione sarebbe che Distretti così organizzati sono poco permeabili all'innovazione, e le flessioni del mercato del bene prodotto pongono i Distretti a rischio di degrado. Invece, il Distretto Culturale Evoluto lega orizzontalmente più filiere, rendendo quindi l'economia del territorio più resiliente, e rafforza questi legami con investimenti nella "cultura", ove per cultura si intende sia produzione di beni culturali in senso stretto (biblioteche, università, musei...), sia il comune retroterra epistemico delle imprese coinvolte, radicato nel rapporto identitario con il territorio (Panozzo,

2023: 6-8). Sacco (2008: 16) cita anche dei precedenti progetti internazionali, tra cui Valencia (Spagna), Linz (Austria), Newcastle (Inghilterra).

Nello studio citato, Sacco procede a individuare dei (potenziali?) DiCE nel territorio veneto. Si specifica che lo scopo non è creare nuove entità amministrative, bensì individuare aree economicamente interessanti, analizzarle col metodo SWAT e procedere con investimenti mirati che valorizzino le peculiarità dei territori, in concerto con la PA – un esempio lampante di *governance* multisettore.

Lo studio è stato svolto in accordo e con la partecipazione della Regione Veneto, e il sito della Regione ne riporta i risultati in una sezione (datata)<sup>38</sup>. Questa è anche l'unica citazione dei DiCE nel contesto della PA veneta, il che suggerisce che non ne sia venuto fuori granché.

La mappa in Figura 21 è interamente frutto dello studio di Sacco (2008), e purtroppo non è chiarissimo il criterio di circoscrizione. Apparentemente la mappatura è stata fatta con metodi di “clusterizzazione” delle imprese e di analisi dei flussi pendolari, ma la mancanza di dati precisi nel rapporto finale impedisce di farsi un'idea chiara. Neppure lo scopo è molto chiaro: si parla dei DiCE come realtà già esistenti, ma se fosse questo il caso sarebbe strana una divisione così pulita del territorio, in cui ogni Comune appartiene a un Distretto e uno solo, laddove i Distretti Industriali sono ampiamente sovrapposti e non equidistribuiti. A tratti sembra che si tratti di realtà potenziali, e si cerca per ogni porzione di territorio cosa lo rende caratteristico e su cosa converrebbe puntare per un rilancio culturale-industriale.

La mappatura in sé è molto atipica se confrontata con le altre mappe presentate in questo capitolo. Volendo passare sopra al DiCE che racchiude insieme le Dolomiti bellunesi e l'Altopiano di Asiago (peraltro non intero, in contrasto con quasi tutte le altre mappature presentate) considerando le zone accomunate da una “economia della montagna”, forse la più grande incognita è il cosiddetto “DiCE 5 Sistema Cerniera” (in verde chiaro in Figura 21), comprendente l'ovest della Provincia di Treviso, il Feltrino e porzioni dell'Est Vicentino.

Il DiCE 5 rappresenta un caso a parte nel panorama regionale dei distretti culturali: pur essendo privo di città capoluogo (un mancato privilegio di cui il territorio si è più volte lamentato in passato [*sic!*]), presenta un policentrismo talmente ricco e interessante da possedere un vero e proprio “capoluogo diffuso” e caratterizzato da promettenti per quanto preliminari dinamiche di integrazione strategica reticolare (Sacco, 2008: 47).

Non vi sono altri riferimenti al c.d. “Sistema Cerniera” nella letteratura accademica e nel gergo politico e giornalistico all'infuori di questo specifico testo.

---

<sup>38</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/cultura/i-distretti>



Altre inusualità di questa mappa sono il Circondario di Motta di Livenza (TV) incluso nel Veneto orientale, il quale è solitamente considerato, a ragione o a torto, un territorio ben preciso e distinto, e il Distretto trevigiano che si estende fino a comprendere il Bellunese, a fare coppia con il Sistema Cerniera, mentre il Distretto Centrale Padova-Venezia esclude Treviso, contrariamente alla visione diffusa della PaTreVe, la realtà metropolitana che unisce i tre capoluoghi. Particolarità di questa mappa che invece riecheggiano quanto già visto in altre mappe sono l’Altopiano di Asiago come (più o meno) distinto dal resto del Vicentino, un Distretto che congiunge Adria e Chioggia nel delta similmente alle Camere di Commercio (sez. 2.12) e alle Diocesi (2.14), e un Distretto che distingue l’Estense dalla Provincia di Padova e lo avvicina a Rovigo, come visto nei Collegi elettorali (2.13.1).



Figura 22: Distretti culturali evoluti in Veneto. Fonte: Panozzo (2023)

La mappa in Figura 22 viene da una successiva ricerca (Panozzo, 2023) che riprende il lavoro di Sacco (2008). Questo studio è svolto nell’ambito di Confindustria Veneto Est e conseguentemente con include le Province di Belluno, Verona e Vicenza. Come è evidente, è sparita la pretesa di includere ogni Comune in un Distretto e uno solo, e anche di dare a ogni Distretto confini ben definiti. Ciononostante, praticamente l’intero territorio preso in esame pare incluso in almeno un DiCE. I Distretti stessi sono completamente diversi, e il “Sistema Cerniera” è ora diviso in tre cluster, così come il Distretto trevigiano (contando Bellunese e Feltrino, fuori dalla zona considerata). Il Distretto “Colli Euganei” riconferma la distinzione dell’Estense dal Padovano. Anche il Distretto Centrale è ora esploso in tre (Padova, Mestre, Venezia).

In conclusione, l'intenzione nel presentare qui queste mappe non è una critica verso le relative ricerche, ma un confronto interessato atto a notare legami tra Comuni e territori magari celati da mappature più tradizionali, per la stessa ragione per cui sono state incluse le Diocesi pur non trattandosi strettamente di circoscrizioni pubbliche.



## Capitolo 3 – Considerazioni finali

### 3.1) Analisi dei dati raccolti

La Tabella 2 contiene tutte le circoscrizioni prese in esame nel capitolo precedente, ordinate per numero medio crescente di Comuni per circoscrizione, ovvero per dimensioni medie crescenti.

CIRCOSCRIZIONE	NUMERO CIRC.	MEDIA COMUNI PER CIRC.
<i>Comune</i>	563	1
Unione di Comuni*	13 (149)	4
Unione Montana**	18 (78)	7
Ex Mandamento	68	8
Ex Consiglio di Comprensorio	52	11
Centro per l'Impiego	40	14
Distretto Socio-Sanitario [S]	26	22
Ambito Territoriale (scolastico)	26	22
Ex Circondario	12	47
Giudice di Pace (ante 2012) [J]	12	47
Collegio Uninomine Camera [E]	12	47
Distretto Culturale Evoluto	12	47
Diocesi della Chiesa Cattolica	10	56
Unità Locale Socio-Sanitaria [S]	9	63
Circondario di Tribunale Ordinario [J]	8	70
<i>Provincia</i>	7	80
Camera di Commercio	5	113
Collegio Uninomine Senato [E]	5	113
Collegio Plurinominale Camera [E]	4	141
Corte d'Appello*** [J]	2	282
Collegio Uninomine Senato [E]	2	282
<i>Regione</i>	1	563

Tabella 2: circoscrizioni, enti intermedi e suddivisioni della Regione Veneto.

\* 49 Comuni coinvolti; \*\*130 Comuni coinvolti; \*\*\*due circoscrizioni molto diseguali.

[S] sanità; [J] giustizia; [E] elezioni.

I numeri tra parentesi tonde indicano il numero ipotetico di Unioni se, a parità di dimensioni, fossero diffuse sull'intero territorio. Formula:

$$n^{\circ} \text{ Unioni reali} \div n^{\circ} \text{ Comuni coinvolti} = n^{\circ} \text{ Unioni ipotetiche} \div \text{tot. Comuni veneti [563]}$$

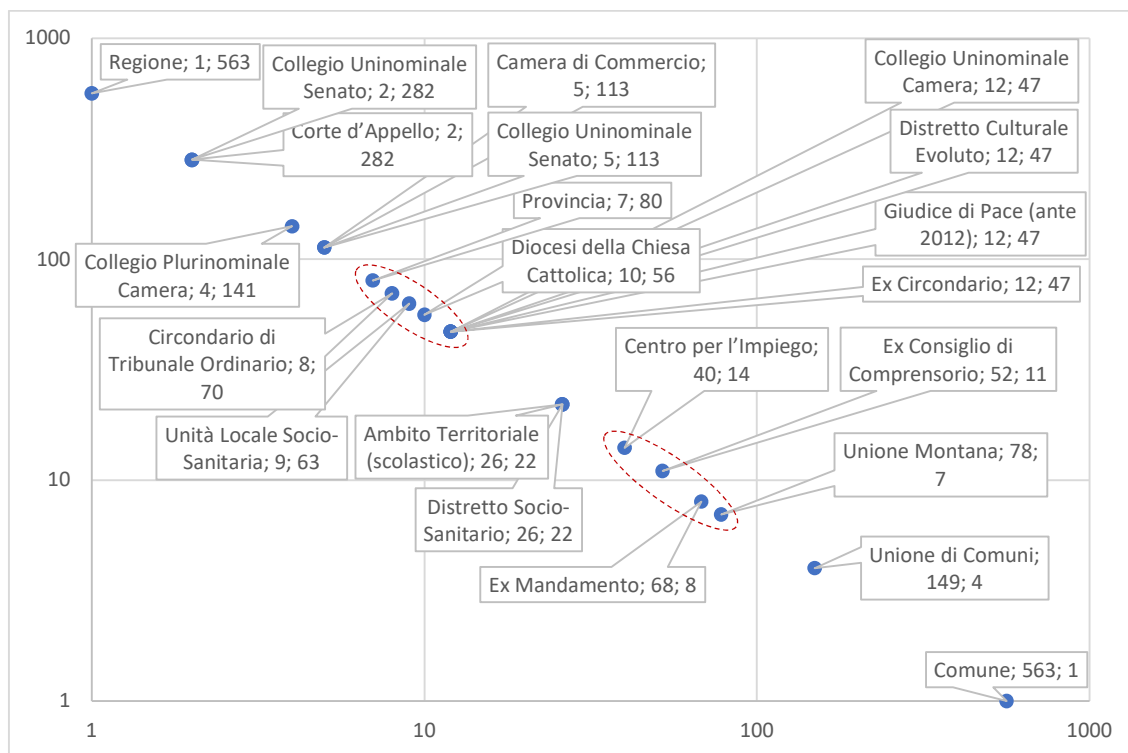


Figura 23: grafico a dispersione. Ogni punto rappresenta una circoscrizione dalla Tabella 2. Asse X: n° circoscrizioni. Asse Y: media Comuni per circoscrizione. Scala logaritmica. Fonte: appendice B.

Si nota a colpo d'occhio come le circoscrizioni siano diseguali per numero di uffici, numero medio di Comuni assegnati e quindi dimensioni e distribuzione sul territorio. Anche quegli enti con lo stesso numero di circoscrizioni presentano, confrontando le mappe, diverse soluzioni di zonizzazione – notiamo, ad esempio, Ambiti Territoriali e DSS, identici per numero e simili per distribuzione territoriale degli uffici, ma ancora non sovrapponibili per circoscrizioni.

La moda rilevata è di 12 circoscrizioni. Si tratta di un dato da considerare con molta riserva, non solo per la rappresentatività limitata del campione di enti in esame, ma anche perché dei quattro enti considerati due sono soppressi, uno è mero Collegio elettorale, e uno è il Distretto Culturale Evoluto, non amministrativo ed estremamente atipico.

Dal grafico in Figura 23 notiamo due raggruppamenti principali. Questo indizio suggerisce la necessità, ipotizzata nel capitolo 1, di due suddivisioni concentriche intermedie della Regione, comparabili a quella già esistente della Provincia e quella proposta del Comprensorio (cfr. Carrassi [Forte & Cacace, 1978: 364-365] sul doppio livello di pianificazione). Gli enti facenti parte di questi raggruppamenti sono quelli che più dovrebbero considerare una mutua uniformazione delle proprie circoscrizioni.

Il raggruppamento maggiore è quello di cui fanno parte la Provincia (7) e i molti casi da 12 suddivisioni (DiCE, ex Giudice di Pace, etc.). Questo suggerirebbe che un ente di dimensione provinciale continui ad avere il suo valore, e che al massimo potrebbe essere consigliabile rivederne i confini e cambiarne la quantità, ma senza rimuoverlo o svuotarlo – come è invece

accaduto con la legge Delrio del 2014 (cfr. sez. 2.2). Bisogna però considerare il possibile effetto latente della storicità: le circoscrizioni di enti di dimensione provinciale potrebbero essere condizionate dall'abitudine alla Provincia, che come detto è l'ente intermedio più antico e riconoscibile.

L'altro raggruppamento importante riguarda gli enti di dimensione comprensoriale, di cui però due (Consiglio di Comprensorio e Mandamento) sono enti soppressi e uno (Unione Montana) si applica solo a una porzione specifica del territorio regionale. L'ente più concreto di dimensione simile, e inoltre applicato all'intera Regione, è il Centro per l'impiego, con un numero minore di uffici (40).

Una posizione interessante riguarda i due enti da 26 circoscrizioni (DSS e Ambito Territoriale scolastico), posti nel mezzo tra i due raggruppamenti suddetti. I due enti riguardano infatti due importanti funzioni pubbliche (sanità e istruzione) e sono tra loro simili, ancorché non identici, per soluzioni di zonizzazione, il che fornisce alla loro dimensione un certo peso. Inoltre, occupano una posizione vicina al centro geometrico del grafico, il che significa che il numero medio di Comuni entro ciascuno di questi Distretti è simile al totale degli stessi Distretti del Veneto. Qualora si volesse optare per un singolo ente intermedio onnicomprensivo (in luogo del binomio Provincia-Comprensorio), questa sarebbe probabilmente la dimensione ottimale.

Due parole sugli estremi della distribuzione. Le suddivisioni in due della Regione sono evidenti *outlier* dal punto di vista concettuale oltre che grafico, trattandosi in un caso di un Collegio elettorale e nell'altro di una suddivisione ampiamente diseguale: delle due Corti d'appello insistenti sul territorio veneto, una comprende il solo Mandamento di Portogruaro. Semmai, la particolare unicità di questa situazione potrebbe essere segnale dell'opportunità di ridefinire i confini delle Corti d'Appello o delle stesse Regioni.

All'estremo opposto vi è l'ipotesi delle Unioni di Comuni nella loro forma attuale estese all'intera Regione. Qualora si adottasse una simile soluzione, si tratterebbe meno di creare un nuovo livello amministrativo e più di una fase transitoria che porti i Comuni a compattarsi in enti di tale dimensione: circa 150 Comuni in luogo dei 563 attuali.

Confrontando le mappe, alcune ricorrenze fanno notare quali aree della Regione presentano già una più distinta identità territoriale, e i pochi confini che più circoscrizioni ricalcano possono fornire una traccia più affidabile per la zonizzazione di enti di dimensione inferiore alla Provincia.

La mappa degli ex Circondari (Figura 2, sez. 2.3) mostra alcune delle zone più distinte. L'Altopiano di Asiago, compatto per geografia e per retaggio storico, è una delle aree che più emerge costante nella sua identità e nel suo riconoscimento interno ed esterno, cosa ulteriormente confermata dalla relativa Unione Montana (Figura 7, sez. 2.6). Nei casi in cui le sue dimensioni ridotte non ne giustificano l'autonomia, l'Altopiano è abitualmente associato agli ex Mandamenti di Bassano, Marostica e Valstagna (DSS, Ambiti Territoriali, Diocesi).

Altra zona parimenti ben marcata è quella compresa tra la Laguna di Venezia e il delta del Po, corrispondente agli ex Circondari di Adria e Chioggia. Capita anche più volte che queste due circoscrizioni siano riunite in una sola, a cavallo tra le due Province o come punto di unione tra le stesse (Camere di Commercio, Collegi plurinominali del Senato, Diocesi, DiCE).

Anche il Veneto Orientale gode di una certa riconoscibilità (ULSS, Ambiti Territoriali, DiCE) e presenta una bipolarità tra le sue maggiori città simile alla zona del delta, con complicazioni in meno dovute all'appartenenza alla stessa Provincia. Il Veneto Orientale soffre però di una certa incostanza circa il suo confine occidentale, poiché due Comuni ondeggiano tra le sfere di influenza di Venezia e di San Donà di Piave: Quarto d'Altino sulla terraferma e Cavallino-Treporti sulla laguna – quest'ultimo è collegato via terra a Jesolo, ma è stato frazione di Venezia fino al 1999.

Probabilmente non è un caso che le aree elencate finora abbiano in comune la presenza di alcuni tra i maggiori Comuni del Veneto dopo i capoluoghi (Tabella 3), e conseguentemente un minore peso relativo del capoluogo provinciale sull'economia e sull'identità culturale – ancora più vero per la Provincia di Vicenza, ove la città capoluogo non ha il peso relativo interno che può comunque vantare la ben più popolosa Venezia.

	COMUNE	POPOLAZIONE
1	VERONA	256.049
2	VENEZIA	250.913
3	PADOVA	207.112
4	VICENZA	110.283
5	TREVISO	84.897
6	ROVIGO	50.089
7	Chioggia (VE)	47.735
8	Bassano del Grappa (VI)	42.470
9	San Donà di Piave (VE)	41.620
10	Schio (VI)	38.647
11	Mira (VE)	37.652
12	BELLUNO	35.549

Tabella 3: maggiori Comuni veneti per popolazione al 01/01/2023. Fonte: tuttitalia.it<sup>39</sup>

Altra area riconoscibile è quella corrispondente pressappoco agli ex Mandamenti di Este, Monselice e Montagnana, separata dal resto della Provincia di Padova dai Colli Euganei e

<sup>39</sup> <https://www.tuttitalia.it/veneto/38-comuni/popolazione/>

confinante con Rovigo – non la Provincia, ma il Comune stesso (Circondario di Tribunale, Collegio uninominale della Camera, DiCE). I confini di questa zona sono però molto labili.

Circoscrizioni ricorrenti riguardano il Feltrino e il Cadore, entrambi ex Circondari, ma in questo caso i relativi confini paiono meno costanti, con il Cadore spesso ricompreso sotto Belluno e il Feltrino incerto tra una dimensione contenuta nell'ex Mandamento e una più ampia che arriva a sfiorare Belluno. In questo caso, pare evidente che la ricorrenza di circoscrizioni distinte sia dettata dall'orografia della Provincia e dalle difficoltà logistiche che vi si accompagnano.

Assieme all'Altopiano di Asiago, uno dei confini più fortunati per costanza e nettezza è quello del Portogruarese, costituente la metà est del Veneto Orientale. Questo avviene per precise ragioni geografiche e storiche, evidenti già se si osserva la *silhouette* della Regione stessa. L'ex Mandamento è infatti geograficamente friulano (cfr. Corte d'Appello, Figura 14, sez. 2.11.1) ma satellite di Venezia per lingua e cultura: una "colonia" veneta in Friuli. Questo rende il confine con il resto del Veneto particolarmente riconoscibile, il che negli anni ha significato che questo territorio tende a soffrire meno del problema centrale in questa tesi; per certi versi, è come se il Mandamento di Portogruaro fosse ancora segnato sulle carte. Questo rende l'area uno dei modelli ideali per una eventuale suddivisione comprensoriale della Regione.



Nella seguente sezione non si tratta di una proposta per il breve termine, men che meno di un *endorsement*, ma di una speculazione, basata sui dati raccolti, per un futuro e ipotetico riordino degli enti intermedi.

Immaginiamo che la moda di 12 suddivisioni sia un dato affidabile, e che sia consigliabile istituire un numero simile di Province, di dimensioni approssimativamente dimezzate rispetto a quelle attuali. Si tratterebbe di assecondare la tendenza degli ultimi decenni di moltiplicare gli enti provinciali, contrariamente alle recenti riforme volte a ridurre gli stessi (cfr. sez. 2.2). Non solo: si andrebbe apparentemente contro all'idea della PaTreVe, ovvero del governo formale della realtà metropolitana che unisce i tre capoluoghi<sup>4142</sup>, travalicando gli angusti confini delle attuali Province (e Metropoli)<sup>43</sup>. Il buonsenso pare quindi remare contro questa idea.

La PaTreVe non esiste ancora formalmente per diverse ragioni. L'idea originale delle Città Metropolitane era di dotare le *realtà* metropolitane di una forma di amministrazione più centralizzata rispetto alle normali Province. Il problema è che le realtà metropolitane spesso travalicano i confini provinciali, come è il caso della PaTreVe. Ma l'istituzione delle Metropoli entro i vecchi e teoricamente superati confini provinciali non è da intendersi solo come soluzione di comodo o retaggio culturale del legislatore. Infatti, se si fosse istituita una Metropoli con solo i Comuni realmente urbani e conurbati che formano la cintura intorno ai tre centri, allora i Comuni lasciati fuori avrebbero dovuto organizzarsi in nuove Province, privati però di quello che fino a prima dell'istituzione della Metropoli era il loro naturale polo amministrativo (quello che accadrebbe se l'area rossa in Figura 24 ottenesse status formale). Se, come detto, in Italia le Province trovano centro naturale nelle città, è complicato istituire Metropoli senza lasciare contestualmente realtà periferiche prive del naturale punto di riferimento cittadino<sup>44</sup>.

L'altra via, ovvero fondare una Metropoli sull'area opportuna ma mantenendo i confini provinciali attuali, è giustamente poco considerata, poiché si tratterebbe di una nuova istituzione che insisterebbe sui territori di tre Province e che dovrebbe interfacciarsi con tutte e tre per ogni decisione. Una soluzione che, possiamo supporre, porterebbe a numerosi conflitti di attribuzione e a un generale rallentamento della macchina amministrativa.

---

<sup>41</sup> PaTreVe, Wikipedia: <https://it.wikipedia.org/wiki/PaTreVe>

<sup>42</sup> Area metropolitana di Venezia, Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Area\\_metropolitana\\_di\\_Venezia](https://it.wikipedia.org/wiki/Area_metropolitana_di_Venezia)

<sup>43</sup> “La Città Metropolitana, infatti, non è solo un riordino istituzionale, ma anche un progetto economico che impone di avere chiara un'idea di sviluppo del territorio”. Così Baretta, Pier Paolo, allora Sottosegretario all'Economia e alle Finanze, in Redazione (2014, 7 luglio), Città Metropolitana, ipotesi rinvio Zaia: "Bloccatela" Baretta: "Avanti", *VeneziaToday*  
<https://www.veneziatoday.it/politica/citta-metropolitana-forse-slittamento-dichiarazioni-zaia-lanzetta-baretta.html>

<sup>44</sup> La Città Metropolitana di Cagliari fornisce l'esempio più lampante: l'unica Metropoli in Italia a ridefinire effettivamente i propri confini secondo la realtà urbana, come dovrebbe confarsi in teoria all'istituzione, ha escluso i Comuni esterni della ex Provincia di Cagliari, riorganizzati nella nuova Provincia del Sud Sardegna (2016-2021). Provincia che sta già venendo smantellata, con una porzione in rientro a Cagliari e altre due in procinto di diventare nuove micro-Province (si ricorda comunque che la Sardegna è Regione a statuto speciale e realtà isolana, e in quanto tale presenta situazioni non sempre paragonabili al continente).

Questi problemi sorgono se si pensa di inserire la Metropoli allo stesso livello amministrativo delle Province – così come è attualmente. Si immagina qui una soluzione differente. Il territorio veneto può spartirsi in più piccole Province, mentre la Metropoli diventa ente sovraordinato, intermedio tra Provincia e Regione, che racchiude le Province interessate per intero. In questo modo le Province interne alla Metropoli continuano a fornire i loro servizi entro dimensioni a loro consone, mentre la Metropoli centralizza alcune decisioni e funzioni, magari anche dalle stesse Province. Il territorio esterno alla Metropoli sarebbe invece diviso tra Province più autocentrate e meno codipendenti rispetto a quelle metropolitane, con una misura più adatta a valorizzarne le peculiarità.

Il vantaggio di questa soluzione sarebbe di mantenere uniti lo spazio strettamente conurbato e la cintura di Comuni satelliti, senza sottrarre ai secondi il proprio centro di gravità economico naturale, lasciando invece in Province non metropolitane i Comuni meno interessati ai flussi pendolari.

Da questo scenario emergerebbe però un vistoso inconveniente: la nuova Metropoli controllerebbe l'area più urbanizzata della Regione e la concentrazione della maggior parte della sua ricchezza. Questo può portare a seri conflitti istituzionali tra la Regione e la Metropoli, che potrebbero risolversi solo se la Regione fosse molto più grande di quanto non sia ora (magari come il Triveneto?). Abbiamo esempi di questo scenario guardando ad altre Metropoli in Italia: oltre a Milano e Napoli, il caso più eclatante è certamente Roma Capitale, che da sola racchiude quasi tre quarti della popolazione dell'intero Lazio (4,2 contro 5,7 milioni di abitanti), il che rende i due enti Metropoli e Regione all'atto pratico quasi paritari e governatori contemporanei dello stesso spazio.



### 3.3) Spunti di ricerca

L'ambito di questa tesi si è limitato al presente della Regione Veneto per ragioni di comodo. Questo studio può essere proseguito in orizzontale in diverse direzioni. Innanzitutto, sarebbero da includere gli enti qui tralasciati ed elencati all'inizio del capitolo 2. Una prospettiva interessante da aggiungere sarebbe inoltre quella storica, mostrando non solo gli enti e suddivisioni presenti ma tutte le circoscrizioni passate e desuete, tornando indietro almeno fino all'Unità. In questo modo si potrebbero rilevare tendenze nell'evoluzione storica delle circoscrizioni, sia in generale sia per settori. Infine, lo studio può essere replicato per altre Regioni italiane e per lo Stato nel suo insieme, così da rilevare se vi sono differenze significative tra le Regioni. Nel caso vi fossero, ciò mostrerebbe le difficoltà di una soluzione identica a livello nazionale, e darebbe ragione ai sostenitori del federalismo regionale nell'ambito dell'istituzione di propri enti intermedi. In caso contrario, e se si riscontrassero problematiche simili in tutta la nazione, sarebbe invece più opportuna una soluzione centralizzata.

Lo studio può essere espanso anche in verticale. In appendice è allegata una tabella con tutti i Comuni veneti e le circoscrizioni di cui fanno parte. Partendo da questa tabella, o da una versione più completa, l'ideale sarebbe sviluppare una mappa che evidenzia i Comuni veneti secondo il numero di legami condivisi con i Comuni limitrofi. Questa mappa mostrerebbe i *cluster* di Comuni più coesi e integrati, e farebbe altresì risaltare quei Comuni con la maggiore varietà di riferimenti sovracomunali, ovvero quei Comuni più interni, rurali e periferici che maggiormente soffrono la disarticolazione territoriale delle istituzioni. Tale mappa potrebbe essere usata come base per un ridisegno consapevole e olistico delle circoscrizioni.

## Appendice A – La Provincia di Bassano



Figura 24: proposta Provincia di Bassano. Fonte: Tich, Alessandro (2009, 3 novembre), ‘Bassano Provincia’, *dura a morire*, Bassanonet.it<sup>45</sup>

Questa appendice esiste per amore della preservazione.

La mappa in Figura 24 è riportata in un articolo di Alessandro Tich pubblicato sul blog Bassanonet.it il 3 novembre 2009. La mappa risale alla “ormai più che datata delibera (21.12.2000) del Consiglio Comunale di Bassano con il parere favorevole all’istituzione ‘della Provincia di Bassano del Grappa’”. Nell’articolo si denuncia la presenza di questa mappa sul sito istituzionale del Comune di Bassano del Grappa, vista come fantasia velleitaria dell’amministrazione locale e utile solo come vacua segnalazione identitaria in campagna elettorale, dopo essere stata bocciata e dalla Regione e dai Comuni delle Province vicine, evidentemente non consultati. Nel post-scriptum allo stesso articolo, Tich fa sapere che il 6 novembre, tre giorni dopo la pubblicazione, la mappa è stata rimossa dal sito del Comune. Questo rende ora l’articolo in questione ultimo depositario di questa singolare mappa.

Questa reliquia è un esempio da manuale del particolarismo velleitario e acefalo di cui abbiamo discusso nella sezione dedicata alle Province (2.2), per il quale, senza una direzione

<sup>45</sup> [https://www.bassanonet.it/editoriali/4428-bassano\\_provincia\\_dura\\_a\\_morire.html](https://www.bassanonet.it/editoriali/4428-bassano_provincia_dura_a_morire.html)

centralizzata, la richiesta di provincialità tiene conto dell'identità locale e non dell'equilibrio generale della distribuzione istituzionale sul territorio.

Questa mappa e la vicenda che la circonda confermano inoltre quanto abbiamo già avuto modo di constatare nella presente tesi, ovvero una certa autocefalia e distanza del nord vicentino dal rispettivo capoluogo, e una certa indeterminatezza identitaria delle zone confinanti. Lo abbiamo visto per quanto riguarda la volontà di tenere aperto il Tribunale nonostante l'assenza di Provincia (sez. 2.11.1), e il curioso DiCE "Sistema Cerniera" comprende il Bassanese (ma non l'Altopiano), l'ovest della Provincia di Treviso e addirittura il Feltrino. L'area vicentina della non Provincia combacia esattamente con il DSS corrispondente e con l'Ambito Territoriale scolastico. La Diocesi di Padova (Figura 20, sez. 2.14), che comprende il nord vicentino, sconfinava effettivamente nella Provincia di Treviso, negli unici Comuni non vicentini che, secondo l'articolo, sarebbero stati d'accordo con la nuova Provincia (si tratta di Borso del Grappa e Crespano del Grappa, quest'ultimo oggi parte di Pieve del Grappa). La stessa Diocesi sconfinava anche nel Feltrino, a ulteriore prova indiziaria di legami storici che travalicano i confini provinciali.

Riprendendo l'ipotesi della sezione 3.2 circa un maggior numero di Province, questa potrebbe essere effettivamente una delle prime candidate, specialmente se ci immaginiamo una grande Metropoli centro-veneta circondata da Province territorialmente più contenute. Una Provincia siffatta potrebbe anzi raccogliere quei Comuni troppo periferici per far parte della Metropoli, come già forse tentava di fare, allargandosi nelle Province limitrofe.

## Appendice B – Tabella Comuni del Veneto

La tabella qui presentata mostra, per ogni Comune della Regione Veneto, gli enti intermedi e circoscrizioni sovracomunali a cui appartiene. Gli enti considerati sono gli stessi trattati nel capitolo 2. La tabella include note con specifiche ulteriori, ad esempio se un Comune di grandi dimensioni è diviso tra più circoscrizioni.

Modelli per la struttura della tabella sono i *Dizionari dei Comuni*, redatti al tempo dell'Unità per censire i Comuni dello Stato neonato (Ministero della Giustizia, 1863) (Castiglioni, 1867) (Giugni, 1871).

Si presenta qui un estratto della tabella completa, comprendente la sola Metropoli di Venezia – la minore per numero di Comuni (44). Il resto della tabella è reperibile al seguente link: [https://drive.google.com/drive/folders/1vU10rP\\_7GUU5vy7I1qRo-VeECPN8yxRO6?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1vU10rP_7GUU5vy7I1qRo-VeECPN8yxRO6?usp=sharing)

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>Ex Circondario</b>	<b>Ex Mandamento</b>	<b>Ex Consiglio di Comprensorio</b>	<b>Unione di Comuni</b>	<b>Unione Montana</b>
Annone Veneto	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Campagna Lupia	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo	Città della Riviera del Brenta	
Campolongo Maggiore	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	47 Piove di Sacco		
Camponogara	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo		
Caorle	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Cavallino-Treporti	Venezia (VE)	Venezia	Venezia	36 Venezia		
Cavarzere	Venezia (VE)	Chioggia	Cavarzere	49 Chioggia		
Ceggia	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Chioggia	Venezia (VE)	Chioggia	Chioggia	49 Chioggia		
Cinto Caomaggiore	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Cona	Venezia (VE)	Chioggia	Cavarzere	49 Chioggia		
Concordia Sagittaria	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Dolo	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo	Città della Riviera del Brenta	
Eraclea	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Fiesso d'Artico	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo	Città della Riviera del Brenta	
Fossalta di Piave	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Fossalta di Portogruaro	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Fossò	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo	Città della Riviera del Brenta	
Gruaro	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Jesolo	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Marcon	Venezia (VE)	Venezia	Venezia	36 Venezia		
Martellago	Venezia (VE)	Venezia	Venezia	35 Mirano	del Miranese	
Meolo	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Mira	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo		
Mirano	Venezia (VE)	Venezia	Mirano	35 Mirano	del Miranese	
Musile di Piave	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Noale	Venezia (VE)	Venezia	Mirano	35 Mirano	del Miranese	

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>Ex Circondario</b>	<b>Ex Mandamento</b>	<b>Ex Consiglio di Comprensorio</b>	<b>Unione di Comuni</b>	<b>Unione Montana</b>
Noventa di Piave	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Pianiga	Venezia (VE)	Venezia	Mirano	41 Dolo		
Portogruaro	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Pramaggiore	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Quarto d'Altino	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	36 Venezia		
Salzano	Venezia (VE)	Venezia	Mirano	35 Mirano	del Miranese	
San Donà di Piave	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
San Michele al Tagliamento	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
San Stino di Livenza	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Santa Maria di Sala	Venezia (VE)	Venezia	Mirano	35 Mirano		
Scorzè	Venezia (VE)	Venezia	Mirano	35 Mirano		
Spinea	Venezia (VE)	Venezia	Venezia	35 Mirano	del Miranese	
Stra	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo		
Teglio Veneto	Venezia (VE)	Venezia	Portogruaro	22 Portogruaro		
Torre di Mosto	Venezia (VE)	Venezia	San Donà di Piave	25 San Donà di Piave		
Venezia	Venezia (VE)	Venezia	Venezia	36 Venezia		
Vigonovo	Venezia (VE)	Venezia	Dolo	41 Dolo		

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>ULSS</b>	<b>DSS</b>	<b>Corte d'Appello</b>	<b>Tribunale Ordinario</b>	<b>Giudice di Pace (&lt;2012)</b>
Annone Veneto	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Campagna Lupia	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Campolongo Maggiore	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Camponogara	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Caorle	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Cavallino-Treporti	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	Venezia
Cavarzere	Venezia (VE)	3 Serenissima	Chioggia	Venezia	Venezia	Venezia
Ceggia	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Chioggia	Venezia (VE)	3 Serenissima	Chioggia	Venezia	Venezia	Chioggia
Cinto Caomaggiore	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Cona	Venezia (VE)	3 Serenissima	Chioggia	Venezia	Venezia	Venezia
Concordia Sagittaria	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Dolo	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Eraclea	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Fiesso d'Artico	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Fossalta di Piave	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Fossalta di Portogruaro	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Fossò	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Gruaro	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Jesolo	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Marcon	Venezia (VE)	3 Serenissima	Venezia Terraferma	Venezia	Venezia	Venezia
Martellago	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Meolo	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Mira	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Mirano	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Musile di Piave	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Noale	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Noventa di Piave	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave



<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>ULSS</b>	<b>DSS</b>	<b>Corte d'Appello</b>	<b>Tribunale Ordinario</b>	<b>Giudice di Pace (&lt;2012)</b>
Pianiga	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Portogruaro	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Pramaggiore	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Quarto d'Altino	Venezia (VE)	3 Serenissima	Venezia Terraferma	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Salzano	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
San Donà di Piave	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
San Michele al Tagliamento	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
San Stino di Livenza	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Santa Maria di Sala	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Scorzè	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Spinea	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Stra	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia
Teglio Veneto	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Trieste	Pordenone	Portogruaro
Torre di Mosto	Venezia (VE)	4 Veneto Orientale	Distretto Unico	Venezia	Venezia	San Donà di Piave
Venezia	Venezia (VE)	3 Serenissima	Venezia Terraferma	Venezia	Venezia	Venezia
Vigonovo	Venezia (VE)	3 Serenissima	Mirano-Dolo	Venezia	Venezia	Venezia

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>Camera di Commercio</b>	<b>Centro per l'Impiego</b>	<b>Ambito Territoriale (scuola)</b>
Annone Veneto	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Campagna Lupia	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Campolongo Maggiore	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Camponogara	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Caorle	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Cavallino-Treporti	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Jesolo	17 Venezia e Mestre Nord
Cavarzere	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Chioggia	19 Venezia Sud
Ceggia	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	San Donà di Piave	16 Venezia Orientale
Chioggia	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Chioggia	19 Venezia Sud
Cinto Caomaggiore	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Cona	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Chioggia	19 Venezia Sud
Concordia Sagittaria	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Dolo	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Eraclea	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Jesolo	16 Venezia Orientale
Fiesso d'Artico	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Fossalta di Piave	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	San Donà di Piave	16 Venezia Orientale
Fossalta di Portogruaro	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Fossò	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Gruaro	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Jesolo	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Jesolo	16 Venezia Orientale
Marcon	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Venezia	17 Venezia e Mestre Nord
Martellago	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Mirano	18 Miranese e Mestre Sud
Meolo	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	San Donà di Piave	16 Venezia Orientale
Mira	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Mirano	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Mirano	18 Miranese e Mestre Sud
Musile di Piave	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	San Donà di Piave	16 Venezia Orientale
Noale	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Mirano	18 Miranese e Mestre Sud
Noventa di Piave	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	San Donà di Piave	16 Venezia Orientale

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>Camera di Commercio</b>	<b>Centro per l'Impiego</b>	<b>Ambito Territoriale (scuola)</b>
Pianiga	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Portogruaro	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Pramaggiore	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Quarto d'Altino	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Venezia	17 Venezia e Mestre Nord
Salzano	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Mirano	18 Miranese e Mestre Sud
San Donà di Piave	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	San Donà di Piave	16 Venezia Orientale
San Michele al Tagliamento	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
San Stino di Livenza	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Santa Maria di Sala	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Mirano	18 Miranese e Mestre Sud
Scorzè	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Mirano	18 Miranese e Mestre Sud
Spinea	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Mirano	18 Miranese e Mestre Sud
Stra	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud
Teglio Veneto	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Portogruaro	16 Venezia Orientale
Torre di Mosto	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	San Donà di Piave	16 Venezia Orientale
Venezia	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Venezia	17 Venezia e Mestre Nord
Vigonovo	Venezia (VE)	Venezia Rovigo-Delta Lagunare	Dolo	19 Venezia Sud

<b>Comune</b>	<b>Collegio Plurinominale Camera</b>	<b>Collegio Uninomiale Camera</b>	<b>Collegio Plurinominale Senato</b>	<b>Collegio Uninomiale Senato</b>
Annone Veneto	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Campagna Lupia	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Campolongo Maggiore	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Camponogara	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Caorle	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Cavallino-Treporti	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Cavarzere	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Ceggia	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Chioggia	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Cinto Caomaggiore	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Cona	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Concordia Sagittaria	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Dolo	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Eraclea	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Fiesso d'Artico	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Fossalta di Piave	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Fossalta di Portogruaro	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Fossò	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Gruaro	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Jesolo	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Marcon	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Martellago	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Meolo	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Mira	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Mirano	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Musile di Piave	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Noale	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Noventa di Piave	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo

<b>Comune</b>	<b>Collegio Plurinominale Camera</b>	<b>Collegio Uninomiale Camera</b>	<b>Collegio Plurinominale Senato</b>	<b>Collegio Uninomiale Senato</b>
Pianiga	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Portogruaro	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Pramaggiore	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Quarto d'Altino	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Salzano	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
San Donà di Piave	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
San Michele al Tagliamento	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
San Stino di Livenza	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Santa Maria di Sala	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Scorzè	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Spinea	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Stra	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Teglio Veneto	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Torre di Mosto	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Venezia	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U01 Venezia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo
Vigonovo	Veneto 1 P01 VE-BL-TV	Veneto 1 U02 Chioggia	Veneto P01 VE-BL-RO-TV	Veneto U01 Venezia-Rovigo

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>Distretto Culturale Evoluto</b>	<b>Diocesi</b>
Annone Veneto	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Campagna Lupia	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Campolongo Maggiore	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Camponogara	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Caorle	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Venezia
Cavallino-Treporti	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Venezia
Cavarzere	Venezia (VE)	10 Basso adriatico	Chioggia
Ceggia	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Vittorio Veneto
Chioggia	Venezia (VE)	10 Basso adriatico	Chioggia
Cinto Caomaggiore	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Cona	Venezia (VE)	10 Basso adriatico	Padova
Concordia Sagittaria	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Dolo	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Eraclea	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Venezia
Fiesso d'Artico	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Fossalta di Piave	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Treviso
Fossalta di Portogruaro	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Fossò	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Gruaro	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Jesolo	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Venezia
Marcon	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
Martellago	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
Meolo	Venezia (VE)	03 Dorsale Belluno e Treviso	Treviso
Mira	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Venezia
Mirano	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
Musile di Piave	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Treviso
Noale	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
Noventa di Piave	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Treviso

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>Distretto Culturale Evoluto</b>	<b>Diocesi</b>
Pianiga	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Portogruaro	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Pramaggiore	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Quarto d'Altino	Venezia (VE)	03 Dorsale Belluno e Treviso	Venezia
Salzano	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
San Donà di Piave	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Treviso
San Michele al Tagliamento	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
San Stino di Livenza	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Santa Maria di Sala	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
Scorzè	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
Spinea	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Treviso
Stra	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova
Teglio Veneto	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Concordia-Pordenone
Torre di Mosto	Venezia (VE)	06 Veneto orientale	Vittorio Veneto
Venezia	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Venezia
Vigonovo	Venezia (VE)	01 Sistema centrale Padova e Venezia	Padova

## Bibliografia

- Adorni, Daniela & Magagnoli, Stefano  
2005 *L'esperienza di decentramento istituzionale in Italia e lo sviluppo locale*, WP 3/2005, serie Storia Economica
- Bobbio, Luigi & Pomatto, Gianfranco & Ravazzi, Stefania  
2017 *Le politiche pubbliche – Problemi, soluzioni, incertezze, conflitti*, Milano: Mondadori
- Carcani, Adriano  
1884 *L'amministrazione della giustizia in Italia; studi e proposte di ordinamento giudiziario, circoscrizione territoriale, procedura civile*, Roma: Tipografia romana
- Carrassi, Alarigo  
1978 "I contenuti politici del dibattito sul comprensorio", in Forte & Cacace (1978: 355-373)
- Castiglioni, Pietro  
1867 *Circoscrizioni amministrativa, giudiziaria, elettorale e diocesana e Dizionario dei comuni del Regno d'Italia comprese le province Venete: Opera compilata e pubblicata coll'approvazione del ministero dell'interno dal Dottore Pietro Castiglioni*, Firenze: Eredi Botta
- Cerutti S. & Tadini M.  
2019 (a cura di), *Mosaico/Mosaic – Memorie Geografiche*, NS 17, Società di Studi Geografici
- Conti, Pietro  
1978 "Il ruolo delle unità territoriali intermedie nella programmazione", in Forte & Cacace (1978: 398-307)
- Di Virgilio, J.  
2015 *I modelli di Hub&Spoke nei sistemi organizzativi in Sanità: il caso del sistema sanitario della Regione Veneto*, Milano: Bicozza
- Dini, Francesco  
1994 "Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali", in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 31, giugno 1994, pp. 5-117
- Dini, Francesco & Romei, Patrizia  
2019 "Scala e zonizzazione dell'ente intermedio. Suggestioni dalla Toscana", in Cerutti S. & Tadini M. (a cura di), *Mosaico/Mosaic – Memorie Geografiche*, NS 17, pp. 581-603, Società di Studi Geografici
- Domenichelli, Vittorio  
1980 "L'organizzazione amministrativa: direzione politica, strutture regionali e para-regionali", in Segre & Vigneri (1980: 57-80)
- Falcon, Giandomenico



- 1980 “Organizzazione generale degli enti locali”, in Segre & Vigneri (1980: 334-441)  
Forte, Francesco & Cacace, Nicola
- 1978 (a cura di) *Dalla regione al comprensorio: problemi di pianificazione urbanistica*, Milano: Franco Angeli
- Gardini, Gianluca & Tubertini, Claudia
- 2022 *L'amministrazione regionale*, Torino: Giappichelli
- Gentilin, Laura
- 2022 *Welfare responsabile e salute di comunità: nuove prospettive di governance per la medicina territoriale. Analisi del contesto regionale veneto*, tesi di laurea magistrale discussa a Ca' Foscari, dip. economia
- Giugni, Ferdinando
- 1871 *Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia comprese le provincie della Venezia, di Mantova e di Roma e circoscrizione amministrativa elettorale e giudiziaria per cura dell'Avv. Cav. Ferdinando Giugni*, Firenze: Stamperia reale
- Ministero della giustizia e degli affari del culto
- 1863 *Dizionario dei comuni del regno d'Italia e tavole statistiche e sinottiche della circoscrizione amministrativa*, Stamperia reale
- Modaffari, Giovanni & Zilli, Sergio
- 2019 “Città metropolitane, nuove configurazioni territoriali e retaggi di gerarchie territoriali nelle regioni a statuto ordinario e speciale. I casi di Calabria e Friuli-Venezia Giulia”, in Cerutti & Tadini (2019: 569-579)
- Molinari, Paolo
- 2019 "Confini in bilico: il lento e silenzioso ridisegno 'dal basso' dei confini amministrativi", in Cerutti & Tadini (2019: 561-567)
- Molinu, Francesco Ciriaco
- 2022 *Il PNRR e la tutela della salute. Il potenziamento della sanità territoriale per le sfide del futuro*, tesi di laurea magistrale discussa alla Luiss, dip. scienze politiche, 2022
- Orsoni, Giorgio & Pavanini, Andrea
- 1980 “Enti locali e regione”, in Segre & Vigneri (1980: 198-220)
- Palombelli, Gaetano
- 2012 “L'evoluzione delle circoscrizioni provinciali dall'Unità d'Italia ad oggi”, *Unione Province d'Italia*, 2013/1, pp. 1-28, [https://www.provinceditalia.it/wp-content/uploads/docs/contenuti/2013/01/circoscrizioni\\_provinciali\\_Palombelli\\_24OTTOBRE2012.pdf](https://www.provinceditalia.it/wp-content/uploads/docs/contenuti/2013/01/circoscrizioni_provinciali_Palombelli_24OTTOBRE2012.pdf) (URL consultato l'ultima volta il 21/12/2023)
- Panozzo, Fabrizio
- 2023 (a cura di), *Distretti culturali evoluti nel territorio di Confindustria Veneto Est*, rapporto di ricerca, Venezia: Aiku Ca' Foscari
- Pantalone, Marta

- 2020 "Long-term care in regione Veneto", in *Salute e Società*: XIX, 3, 2020, pp. 66-82, Franco Angeli
- Sacco, Pier Luigi & Ferilli, Guido  
2008 (a cura di), *Progetto DiCE – Distretto Culturale Evoluto della Regione del Veneto. Rapporto finale per l'Analisi ed elaborazione di un sistema di distretti culturali nei territori veneto e sloveno*, Venezia: IUAV
- Segre, Giuliano & Vigneri, Adriana  
1980 (a cura di), *Governo regionale e amministrazione locale: la Regione Veneto in due legislature*, Venezia: Marsilio

## Sitografia

Ambiti Territoriali scolastici del Veneto

<https://old.istruzioneveneto.gov.it/wpusr/archives/91497>

Aziende ULSS e Ospedaliere del Veneto

<https://www.regione.veneto.it/aziende-ulss-e-ospedaliere>

Centri per l'Impiego del Veneto – sedi e contatti

<https://www.cliclavoroveneto.it/sedi-e-contatti-cpi>

Distretti Culturali Evoluti 2008

<https://www.regione.veneto.it/web/cultura/i-distretti>

Distretti Culturali Evoluti 2023

<https://palazzogiacomelli.it/distretti-culturali-evoluti/>

Referendum Fusioni in Veneto 2023

<https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=13906697>

Tribunale di Sorveglianza di Venezia

<http://www.tribunaledisorveglianza.venezia.it/competenze-dellufficio-di-sorveglianza-di-venezias/>

Tuttitalia.it

<https://www.tuttitalia.it/veneto/>